

Insieme per la legalità



Il grido d'allarme dei giovani che la politica dovrebbe ascoltare

Vito Lo Monaco

Pur con tutte le cautele di valutazione sull'attendibilità scientifica di un campione casuale e auto selezionato, ancora una volta, per il decimo anno consecutivo, l'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso degli studenti italiani, svolta dal Centro Studi Pio La Torre, indica alcune tendenze che un'attenta classe dirigente dovrebbe prendere in seria considerazione politica. Non è un caso che anche quest'anno presenteremo a Roma, giovedì 14, in anteprima sull'anniversario del 30 aprile, i risultati dell'indagine alla Commissione Antimafia (l'anno scorso sono stati consegnati al Presidente della Repubblica). Il commento dei dati, come si legge più avanti, è affidato a un gruppo di esperti che volontariamente vi dedicano un po' del loro prezioso tempo e che ringrazio per il loro contributo.

Quest'anno abbiamo esteso, in via sperimentale, l'indagine anche tra gli universitari siciliani promettendoci, se ci sorreggerà l'impegno, di estenderlo ad altre università italiane. I risultati delle risposte complessive degli studenti da un lato offrono uno spaccato dell'evoluzione della loro percezione sulla negatività del fenomeno mafioso e del loro rifiuto di incontrarlo; dall'altro mostrano quanto sia cresciuta in questi giovani la consapevolezza che corruzione, mafia e politica sono strutturalmente sempre più collegate, che una rivoluzione legalitaria è necessaria per lo sviluppo del paese.

La sfiducia degli intervistati nei confronti della classe politica purtroppo è elevata (60%) e quasi il 50% ritiene che la mafia sia più forte dello Stato, e meno della metà considera possibile sconfiggerla definitivamente. Tutto ciò sembra un'invocazione di correzione rivolta alla classe dirigente del paese, una manifesta non rinuncia al merito come criterio di selezione. Pur in presenza di risultati apprezzabili sul piano della repressione, rimangono ancora insoddisfacenti quelli sul terreno della prevenzione. I recenti fatti - da Mafia Capitale allo scandalo della gestione dei beni confiscati e al metodo mafioso corruttivo esteso sino al traffico di influenze - non aiutano a far crescere la fiducia tra i giovani, tra l'altro alle prese con un futuro lavorativo ancora incerto, che si preparano a una vita di precari. Però dimostrano quanto sia avvertita l'esigenza di vedere inserita la questione delle mafie, come della corruzione, tra le priorità che il sistema politico, istituzionale, economico devono saper affrontare e risolvere. Tra le nuove generazioni c'è un forte bisogno etico di veder crescere la fiducia in un futuro diverso. L'impe-

rativo categorico è anche di impedire che le centinaia di migliaia di "neet" possano diventare un potenziale serbatoio per le organizzazioni criminali.

Inoltre l'indagine riconferma il ruolo che la scuola, quale agenzia educativa nazionale, svolge nel formare una coscienza critica antimafiosa che è l'obiettivo al quale contribuisce con i suoi modesti mezzi il Centro Studi Pio La Torre, vocato ad un'antimafia non retorica, non autoreferenziale, a volte poco appetibile sul piano mediatico, ma sempre conforme a quel filone di pensiero laico democratico che dall'ottocento ad oggi ha sempre visto il fenomeno della mafia come problema politico delle classi dirigenti.

Il prossimo 30 aprile, al Teatro Biondo di Palermo, 34° anniversario dell'uccisione di Pio e Rosario, d'intesa con la Presidenza della Commissione Antimafia, terremo un breve dibattito, prima della rappresentazione dell'atto unico di Vincenzo Consolo da parte degli studenti, per ricordare anche il 40° anniversario delle relazioni del 1976 della Commissione Antimafia tra le quali quelle di minoranza firmate, tra gli altri, da Pio La Torre e Cesare Terranova. Essa può considerarsi alla stregua di quella famosa del 1876 di Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, un testo chiave per comprendere la natura della mafia nella storia del Paese e delle classi dirigenti.

Di fronte all'estendersi del fenomeno e alla sua crescita, connessa ai processi finanziari transnazionali occorrerà, utilizzando i più recenti apporti scientifici e politici, adeguare strumenti e soprattutto volontà politiche nazionali e internazionali per cancellarlo dal nostro futuro. La concentrazione della ricchezza e le conseguenti nuove disuguaglianze, accresciute dalla crisi globale del 2008, impongono soluzioni redistributive e di giustizia sociale, ma anche forme di contrasto transnazionale della nuova criminalità organizzata di stampo mafioso che dalla crisi hanno avuto nuove opportunità. Strumenti e diritto vanno adeguati in Italia, nell'Ue come a livello globale, essendo nota la natura dei traffici illegali - dal narcotraffico alle estorsioni, dai rifiuti tossici alla tratta umana - per questo continueremo a sostenere che la questione non può rimanere legata soltanto al lavoro della polizia, della magistratura, della Commissione antimafia e dei ministri di riferimento, ma deve trovare un posto prioritario nell'agenda politica del governo e dell'Ue.

Gli studenti da un lato offrono uno spaccato dell'evoluzione della loro percezione sulla negatività del fenomeno mafioso, dall'altro mostrano quanto sia cresciuta la consapevolezza che corruzione, mafia e politica sono strutturalmente sempre più collegate

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 10 - Numero 1 - Palermo, 30 aprile 2016
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampato presso Punto Grafica Mediterranea s.r.l. - Fondo La Rosa, C.da Battaglia - 90039 Villabate (PA)

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.
Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Adam Asmundo, Alessandra Contino, Alida Federico, Franco Garufi, Antonio La Spina, Raffaella Milia, Salvatore Sacco, Ernesto Savona, Rocco Sciarone, Alberto Vannucci



Mafia, economia e società: percezioni dei giovani appaiono deboli e mediate

Adam Asmundo

Questa nota si basa su una lettura incrociata di due set di risposte al questionario: quello generale e quello basato sulle sole risposte degli studenti universitari. Le differenze emergenti e significative verranno evidenziate nel corso dell'analisi.

A conclusione della lettura, è necessario un rilievo di metodo sul questionario: alcune delle domande – e conseguentemente delle risposte – presentano una possibilità di lettura (da parte dei rispondenti e dunque, in seguito, degli analisti) di tipo trasversale, "orizzontale", determinando interpretazioni a volte piuttosto complesse. Anche per questa ragione, per agevolare la lettura delle risposte in molti casi è stato adottato l'accorgimento di sommare le risposte "molto" e "abbastanza" quando questo avrebbe consentito una lettura più diretta e omogenea degli orientamenti emergenti dall'indagine.

La percezione del fenomeno, fra percorsi formativi e informazione

La percezione della diffusione del fenomeno sul territorio appare piuttosto alta, ma a una seconda lettura le conoscenze dirette appaiono appena sufficienti a qualificare il dato: un'ottima conoscenza del fenomeno è dichiarata da poco più del 5% degli intervistati, si tratta quindi di una percezione diffusa ma piuttosto superficiale ("sufficiente" per il 65% dei casi).

Da dove provengono le informazioni? Dalla scuola, in un 65% dei

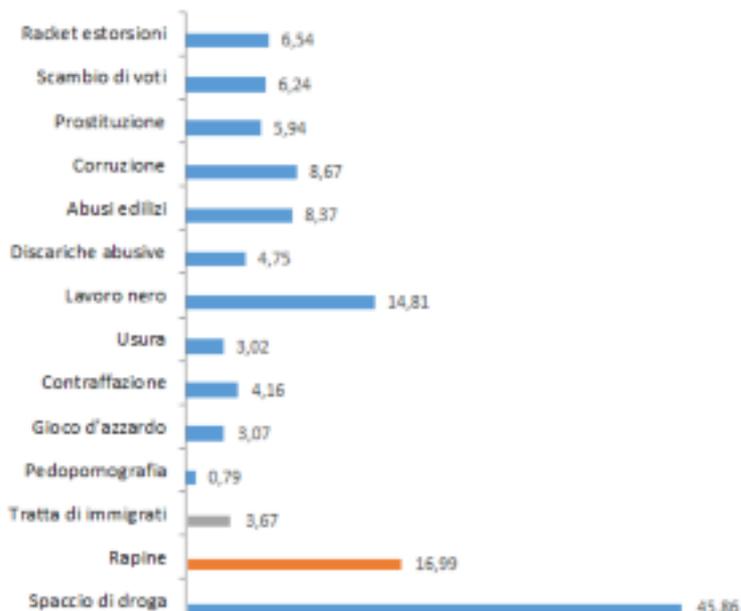
casi, e dalla famiglia (30% delle risposte) nel caso degli studenti medi, mentre per quanto riguarda i mezzi di informazione le risposte sono fortemente differenziate per classi di età. Gli studenti medi citano televisione e giornali, mentre per gli universitari nell'ambito dei media i mezzi tradizionali, come programmi radio-televisivi e meno che mai i giornali, non hanno il ruolo rilevante che avevano in passato: i mezzi di informazione principali diventano i libri e internet; il mezzo televisivo presenta un'incidenza più modesta del cinema. Un panorama informativo che diviene dunque dicotomico, fra lettura approfondita del fenomeno (libri e cinema), letteraria e comunque colta, e informazione generale (nell'ambito della quale il web tende a sostituire i tradizionali media).

Parlarne in famiglia? Non è certo uno dei principali argomenti di conversazione a cena e questo può spiegare le percentuali relativamente modeste di risposta positiva, anche se la risposta c'è e probabilmente può ascrivere all'ambito della riflessione generale, nella sfera del privato familiare, sui più generali temi dell'etica, della moralità, della corruzione. Una componente "lessicale" lega questi argomenti e le occasioni di dialogo e discussione che ne discendono: una conferma in questo senso viene anche alla risposta alla successiva domanda (V21), nella quale si identifica la mafia come qualcosa da combattere (per oltre il 25%), da evitare, disprezzare o dalla quale difendersi (20% degli intervistati).

L'atteggiamento del giovane in età attiva, proiettato verso il futuro, è che la mafia sia qualcosa da lottare: perché costituirà un ostacolo alla libera realizzazione delle sue aspettative, al raggiungimento dei suoi obiettivi? In relazione a questo punto, solo l'1% dichiara – risposta forse un po' ironica, forse fortemente realistica – di vedere la mafia come un'organizzazione in grado di risolvere problemi.

Il questionario in alcune domande (ad esempio la V22) presenta aspetti critici per chi vive al di fuori delle regioni del Mezzogiorno: "avvertire concretamente" la presenza del fenomeno nelle città, infatti, in luoghi dove il contesto socio-economico presenta condizioni storico-culturali di partenza molto diverse, può essere cosa molto diversa rispetto a regioni nelle quali la presenza e la pervasività della mafia sono identificabili in livelli particolarmente elevati di power syndicate, cioè di poteri di controllo sul territorio: abbastanza 30% + molto 10% (per gli universitari: abbastanza 40% + molto 30%) implica per l'analisi statistica l'esigenza di controllare le risposte per localizzazione e per età dei rispondenti per potere affermare quanto sul terri-

Quali tra le seguenti attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città? (max due risposte)



torio, nella dimensione diretta locale la percezione possa essere decisamente diffusa. Il dato è inquietante perché il fenomeno è legato allo spaccio di droga e alle estorsioni; nel primo caso i ragazzi hanno e vivono un'esperienza più diretta del crimine al quale associano il più complesso disegno economico delle organizzazioni mafiose sui mercati illegali.

Mafia, economia e politica. Percezioni differenti

Diversa è la percezione che condiziona le risposte anche nel caso della domanda V23: gli studenti medi pongono in testa lo spaccio di droga, mentre passa in secondo piano l'idea (che al primo posto per gli universitari) che il fenomeno mafioso possa incidere sul corretto funzionamento del mercato del lavoro (lavoro nero), sul corretto ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione (corruzione dei pubblici dipendenti), o che la presenza della mafia possa alterare i meccanismi del sistema politico-elettorale (scambio di voti), danneggiare la vivibilità di ambiente e territorio (abusi edilizi e urbanistici).

Più scontato appare il collegamento delle mafie con categorie delittuose come la prostituzione e il gioco d'azzardo, attività economiche illecite proprie delle organizzazioni criminali che attraverso queste esercitano il loro enterprise syndicate. Attività "di mercato" non esercitate liberamente, appunto, ma articolazione di produzioni realizzate nell'ambito di un disegno sistemico da un singolo soggetto "istituzionale", l'organizzazione mafiosa, che è chiaramente identificato dai rispondenti al questionario.

La diffusione territoriale: la doppia dimensione delle cause

Intervistati circa le ragioni della diffusione territoriale del fenomeno, i ragazzi indicano prevalentemente due risposte, entrambe interessanti a livelli diversi.

La prima causa coinvolge fattori culturali e attiene alla sfera dei

valori etici, alla loro contaminazione, ed è identificata nella diffusione della corruzione nella classe politica locale: quest'ultima non è evidentemente considerata un baluardo o un argine etico ma al contrario, per la sua vulnerabilità, fattore di più agevole accesso delle organizzazioni mafiose alle leve del potere locale. La mancanza di senso civico, diffusamente indicata dai rispondenti, agirebbe dal canto suo come generale elemento (forse il principale "requisito minimo"?) di vulnerabilità del sistema.

Altra dimensione, nell'analisi delle cause dell'espansione delle mafie in regioni diverse da quelle di origine e altrettanto segnalata dagli universitari, è quella fornita dall'identificazione dalla ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro sporco. Reinvestire in attività lecite flussi di denaro formatosi in attività criminali è una risposta di difficile interpretazione semplicemente attenta alla dimensione concreta delle attività mafiose, in questo caso progressivamente più orientate verso le caratterizzazioni tipiche dei fenomeni economici e finanziari, nei vantaggi prodotti da utilità e profittabilità degli investimenti.

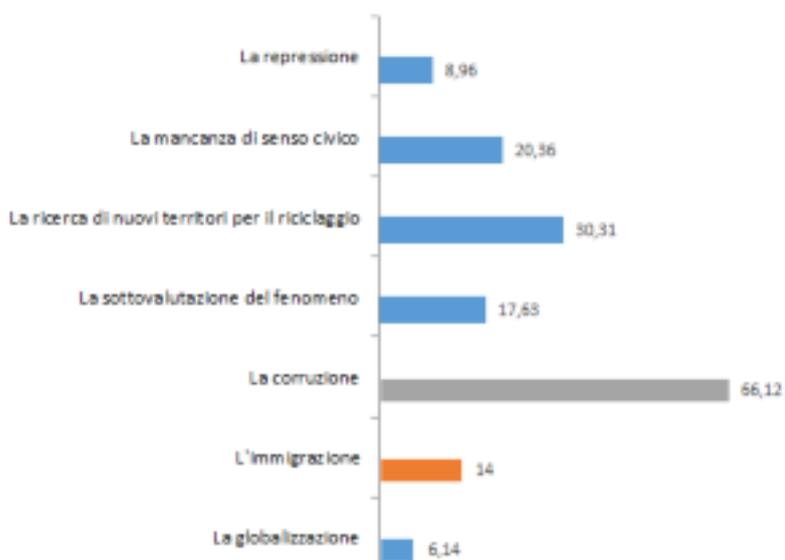
Anche nell'analisi di cosa permette alle organizzazioni di continuare a esistere (ed espandersi e prosperare, V25), l'analisi richiede il controllo per classe di età, presentando risposte più consapevoli al crescere dell'età (e del percorso formativo).

Prevalgono le risposte generali di carattere sociale "orizzontale": torna al primo posto la corruzione della classe dirigente, alla quale però si associano la mentalità dei cittadini, la scarsa fiducia nelle istituzioni (in parte correlata – parallela – alla diffusione della corruzione). Seguono a distanza le determinanti di natura economica e i fattori legati al ritardo di sviluppo (basso livello di crescita economica e scarse opportunità di lavoro), tenuti in maggiore considerazione dagli studenti universitari. Per questi ultimi, a differenza di quanto avverrebbe in un contesto di mercato caratterizzato da un naturale (simmetrico e trasparente) sistema di domanda e offerta, l'intervento mafioso viene evidentemente percepito come fattore di distorsione e, allo stesso tempo, come elemento di compensazione delle inefficienze dei mercati ufficiali (del lavoro, delle forniture, delle vendite).

L'idea che la mafia possa influenzare l'economia della regione è anch'essa netta, con risposte che si differenziano semplicemente per l'ordine di intensità del fenomeno nelle valutazioni degli intervistati. Per oltre l'80% di loro (il 90% degli universitari) la mafia è fra i principali fattori di ritardo nei processi di sviluppo regionale, ma questa risposta va probabilmente letta nella sua versione composita, in associazione con corruzione e crisi dei valori individuali e sociali.

A questa linea di riflessione si ascrive la risposta alla domanda relativa ai percorsi di ricerca di un lavoro, che presenta percentuali di risposta pericolosamente analoghe tra il "rivolgersi a un mafioso o a un politico", opzioni considerate possibili e di particolare rilievo (presumibilmente in via induttiva) da un 20% dei rispondenti.

Quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali?
(max due risposte)



Interessante la somma delle evidenze relative alle origini relazionali della cultura mafiosa e della sua diffusione (V30-V31), dal momento che un terzo degli intervistati considera influenti la ricerca di facili guadagni, l'assenza di lavoro e la famiglia di origine, il bisogno di protezione e la ricerca di potere. A questo si contrappone la risposta "debole", ma pur presente, della mancanza di una cultura della legalità.

Che lo Stato sia ritenuto più forte della mafia solo dal 14% dei rispondenti non è certo un buon segno; la percentuale di risposte in questo senso raggiunge valori massimi fra gli universitari (al 32%, dato da specifica estrazione), a testimonianza della scarsa intensità della fiducia nelle istituzioni fra gli studenti degli istituti superiori. Le organizzazioni sono forti perché si infiltrano nello Stato debole e perché fanno paura; fra i principali fattori di successo è anche l'esercizio monopolistico della violenza.

Combattere il fenomeno. Gli strumenti e gli attori

Combattere efficacemente la mafia è possibile soprattutto – in via diretta – colpendo la mafia nei suoi interessi economici (nel comportamento individuale: non sostenere l'economia mafiosa; V40 e V41) e, in via indiretta, combattendo corruzione e clientelismo e coltivando la cultura della legalità, rivendicando i propri diritti e rispettando quelli altrui. Dedicarsi a chi ha bisogno, fare volontariato e difendere l'ambiente sono le prime e principali strategie di impegno individuale a sostegno della comunità.

La fiducia va riposta soprattutto negli insegnanti e nelle forze dell'ordine, seguiti da magistratura e, in misura minore, giornalisti, parroci e sindacalisti (V45). Sul piano più strettamente personale, tuttavia, nel comportamento altrui gli intervistati leggono forti interessi e motivazioni di natura individualistica, rispetto ai quali prevale una sfiducia che rende necessaria una prudenza mai sufficiente.

Sintesi conclusiva

La conclusione generale dell'indagine – la possibilità di sconfinare per sempre la mafia limitata al 32% delle risposte (V47) – appare in linea con il clima di sfiducia emergente dall'articolazione complessiva delle risposte.

Una risposta chiave, in termini di fiducia/sfiducia, è quella fornita alla domanda se la mafia possa essere influente sul futuro della regione: tale influenza è di fatto ampiamente prevista, e dunque "anticipata" e data per scontata da due terzi dei rispondenti. Vengono tuttavia in soccorso del lettore i dati estratti sul segmento degli universitari, fra i quali la possibilità di una definitiva sconfitta della mafia sale al 54%: un segno che maggiori consapevolezza personali e sociali e un maggiore esercizio dei diritti di cittadinanza, uniti a un più evoluto percorso formativo, possono modificare positivamente percezioni, aspettative e, di conseguenza, comportamenti.

L'idea di un forte legame fra politica e mafia è netta, la valutazione dei rispondenti oscilla fra il "forte" e il "molto forte" in oltre il 90% dei casi. L'interpretazione politica del dato analitico è agevole e

Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono persone che:



diretta, specie in associazione con la scarsa fiducia nel contesto istituzionale espressa nelle risposte al questionario, ma questa combinazione lascia aperti spazi inquietanti a due importanti riflessioni di ordine sociale e politico.

La prima riguarda la mancata percezione della differenza culturale fra fenomeni (caratterizzati da una propria intensità, variabile nel tempo) e istituzioni (formali e informali), nell'ambito di una ambiguità e di una contiguità che spesso – con diversa intensità territoriale e settoriale – sono solo percepite (e in maniera diversa da strati diversi della popolazione studentesca: va sempre considerata la rappresentatività relativa del campione).

La seconda riflessione riguarda la possibile – e quanto mai auspicabile – reversibilità delle tendenze in atto, legata appunto a valori scelte e tendenze fortemente alternativi alla deriva etica di una sempre più ampia corruzione.

Inquietante, sotto questo aspetto, la risposta offerta alla domanda relativa alle motivazioni che animerebbero chi lotta la mafia (V34): sarebbero persone che lo fanno per la loro libertà o per dovere: lontano dai valori dei beni collettivi, sembra qui prevalere l'idea di un progetto di benessere sociale perseguito da persone che seguono motivazioni e valori esclusivamente personali, nell'ambito dei quali... il coraggio dei pentiti è apprezzato.

La parte finale del questionario presenta un'insistenza sui temi della fiducia individuale, riferita a singoli soggetti o categorie professionali, che tende a generalizzare ed estendere la corruzione dei valori e la fragilità istituzionale. Una conclusione analitica "forte" sul tema della costruzione di fiducia risiede, evidentemente, non tanto sulle politiche di comunicazione o ricostruzione di immagine, da parte di soggetti politici o istituzionali, quanto piuttosto sulla qualità oggettiva – e dunque percepita come tale – del loro agire.



Le dimensioni della legalità

Alessandra Contino

Ho analizzato il concetto di legalità espresso dai giovani studenti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia, attraverso la dimensione semantica operando un processo di catalogazione delle risposte che ha consentito di estrapolare le diverse connotazioni rilevate nelle risposte al questionario.

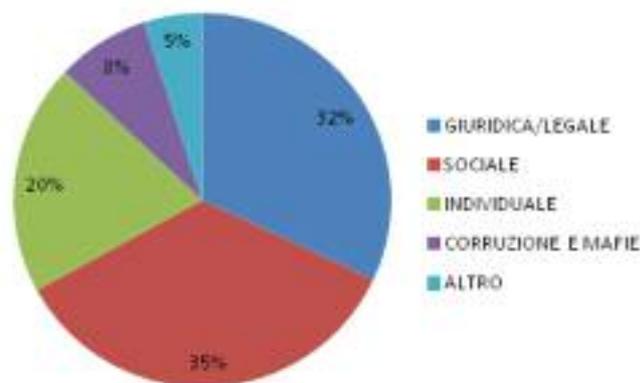
Da un punto di vista linguistico il termine legalità, traendo origini dalla parola legge, incorpora un ampio spettro polisemico, ampiezza semantica che è stata esortata vieppiù dal rimando, nel testo del quesito, alla connotazione assunta dal concetto nell'esperienza soggettiva dello studente.

All'interrogativo "Che cos'è per te la legalità?" su un totale di 2197 risposte ho rilevato un consistente rimando al principio di legalità sostanziale. Il riferimento alle definizioni formali di legalità, dunque alla conformità alla legge, indicazioni dal significato univoco, è stato spesso arricchito dalla presenza di altri elementi linguistici connotativi di una estensione semantica del concetto di legalità come dimensione giuridica.

Poiché le dimensioni individuate sono state espresse nell'ambito di una risposta non strutturata, attraverso riferimenti specifici correlati alla loro osservabilità empirica, nell'intento di mantenere il rapporto di rappresentanza semantica con il concetto generale, ho operato una classificazione delle diverse dimensioni dei concetti analizzati¹. Nel determinare le singole categorie, è stato individuato come fundamentum divisionis la presenza nella formulazione delle risposte di singoli termini o locuzioni di diretta interpretazione semantica. Al fine di cogliere l'ampiezza dei topics connessi al concetto generale di legalità sono state inserite più dimensioni possibili, pur nella mutua esclusività tra le diverse dimensioni, convogliando le risposte sulla base della prevalenza, della pertinenza dei termini e dell'obiettività rilevata da una lettura di insieme. A partire dagli obiettivi conoscitivi relativi alla domanda in questione, sono state dunque individuate cinque dimensioni rintracciate nel materiale empirico analizzato.

La dimensione maggiormente rappresentata è stata quella della legalità intesa come patto sociale. Legalità quindi non come mero ed acritico rispetto delle regole, piuttosto come atteggiamento di rispetto sociale che invita, nell'osservanza delle leggi, alla convi-

DIMENSIONI DELLA LEGALITÀ



venza civile e allo sviluppo del senso civico come fattore di sviluppo per la comunità intera.

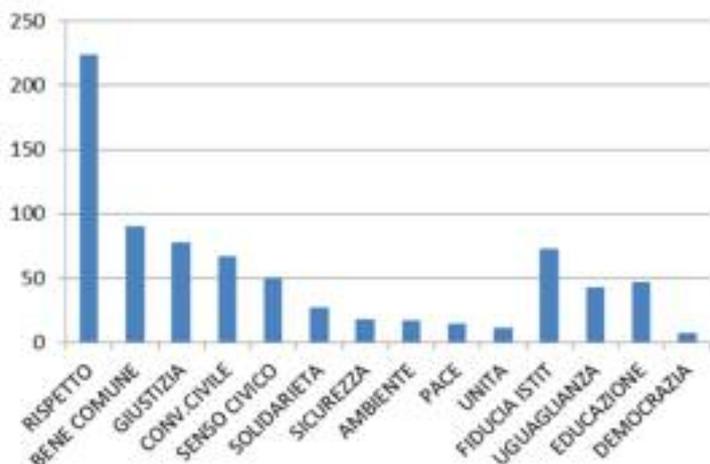
Le categorie semantiche fatte confluire in questa dimensione hanno fatto riferimento ai seguenti termini.

Di notevole interesse è l'indicazione in percentuale rilevante del rispetto del prossimo come definizione di legalità. Una indicazione che configura uno scenario di autentica interiorizzazione di una legalità statuita affinché nessuno possa impunemente sopraffare qualcun altro, affinché l'equilibrio della società non sia rimesso all'arbitrio selvaggio del più forte, ma alle scelte di consessi civili.

La seconda dimensione rimanda ad un piano denotativo rappresentando l'evidente definizione della legalità come conformità alle norme di legge, e al conseguente dovere di attenersi come rispondenza della legalità così intesa, ai valori di fondo di una collettività². Pertanto in questa categoria sono state convogliate le risposte che hanno indicato termini come conformità alla legge, come rispetto della costituzione, ma anche riferimenti semantici ad una legalità che non è solo uniformità formale ma anche dovere di rispetto delle regole, denuncia dell'illegalità, e certezza della galera per chi la viola. La terza dimensione è rappresentata dal collegamento della legalità alla scelta individuale e all'etica. In questa categoria sono stati fatti rientrare i termini indicati nel grafico alla pagina seguente.

I termini ricondotti a questa dimensione fanno riferimento ad un concetto di legalità esperita non solo come mero diritto al rispetto delle libertà individuali, ma in primo luogo come pratica quotidiana di cittadinanza attiva e consapevole, fondante un sistema di relazioni giuridiche e sociali, senza le quali non possono essere garantiti diritti e libertà fondamentali. In questa categoria le risposte riconducono al concetto di legalità sostanziale, funzionale al pieno sviluppo della persona umana. La quarta dimensione individuata è indubbiamente correlata alla natura del Progetto Educativo Antimafia, ed è quella che individua nella legalità uno strumento di lotta alle mafie, alla criminalità e alla corruzione. In questa categoria sono state inserite tutte le risposte che hanno indicato termini o locuzioni correlati alla prossimità semantica circoscritta dalla dimensione.

DIMENSIONE SOCIALE



Nell'ambito del tema, si individua l'indicazione significativa che rimanda ad un impegno formale ma non sostanziale di una parte delle istituzioni, e alla diffusione di una certa area "grigia" che non consente l'applicazione concreta ed efficace della legalità. Se da una parte è chiara l'indicazione al contrasto delle mafie e della corruzione come pratica di legalità, dall'altra parte fra i giovani intervistati si rileva la consapevolezza che non è sempre definito e netto il confine tra legalità e illegalità "a norma di legge"³.

L'ultima dimensione è quella in cui sono state fatte confluire tutte le risposte "altre". Di interesse ai nostri fini è il dato relativo alla risposta "non so", un numero significativo. Risposta che pone il dubbio che si tratti di una reale mancata conoscenza del fenomeno o se non celi piuttosto una provocazione sull'assenza concreta di legalità in alcuni contesti.

Il completamento dell'operazione di catalogazione ha consentito l'acquisizione di una nozione sfaccettata della legalità secondo i giovani coinvolti nell'indagine e ha permesso il confronto con i dati raccolti nella precedente edizione del Questionario.

In particolare, i giovani di quest'ultima edizione hanno privilegiato la dimensione pro-sociale della legalità. Dimensione supportata dal contributo degli studenti universitari, che seppure numericamente ridotto, hanno indicato frequentemente definizioni della legalità correlate al bene comune.

Una legalità che oltre ad essere una premessa culturale indispensabile, diventa strumento di formazione, di pratica della democrazia ponendosi come un sostegno operativo quotidiano.

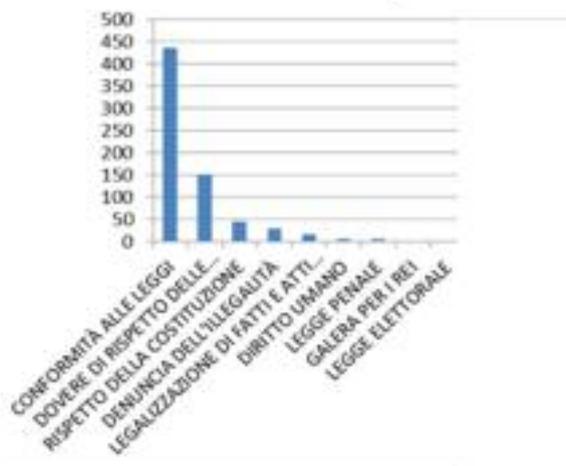
Nell'edizione precedente la prevalenza della dimensione dell'etica individuale aveva fatto ipotizzare la possibile rappresentazione di una espressione di un processo di interiorizzazione del Valore-Legalità anche a seguito degli interventi di educazione alla legalità che hanno caratterizzato vari momenti della formazione dei giovani intervistati. Oggi, lo spostamento verso la dimensione sociale induce una riflessione sull'acquisizione da parte dei giovani della necessità di una svolta legalitaria nella gestione del Paese come fattore di sviluppo per la comunità intera. Una legalità intesa come argine al sistema diffuso di discriminazioni e privilegi. Privilegi e posizioni di potere che hanno permesso alla criminalità organizzata di stampo mafioso di ipotecare il futuro di intere generazioni costrette a rinunciare al merito come criterio di selezione, all'impegno come fattore pregnante della cittadinanza e alla partecipazione attiva come elemento fondante una reale democrazia.

¹ Marradi A., Pitrone M.C., Metodologia delle scienze sociali, Il Mulino, Bologna, 2007

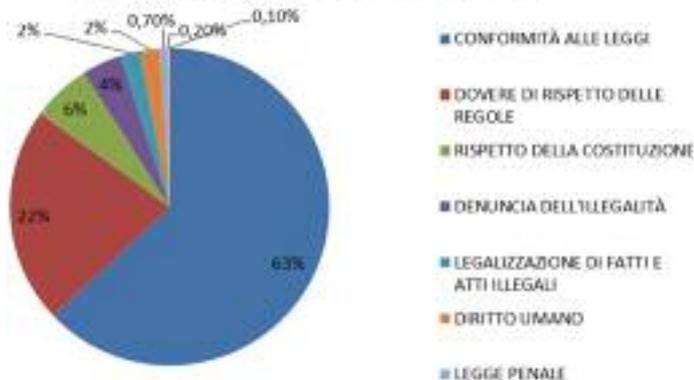
² M. D'AMICO, Legalità (Dir. Cost.), in Dizionario di diritto pubblico, cit., vol. IV, 3365.

³ Vannucci A., Atlante della corruzione, Edizioni EGA, Torino, 2012

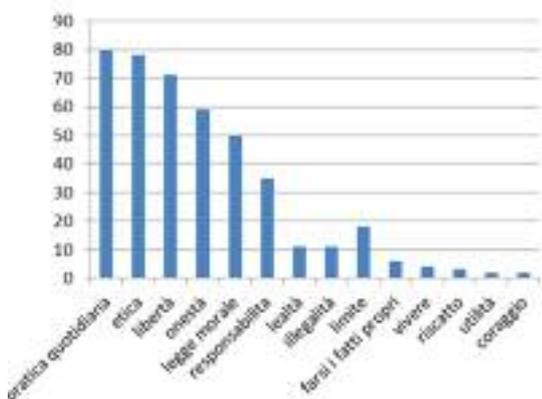
DIMENSIONE GIURIDICA/LEGALE



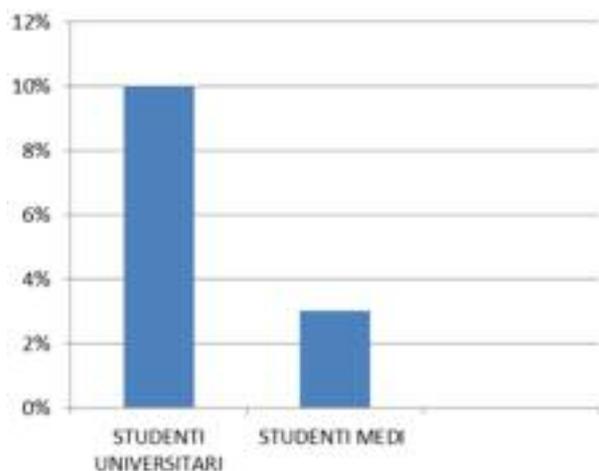
DIMENSIONE GIURIDICA/LEGALE



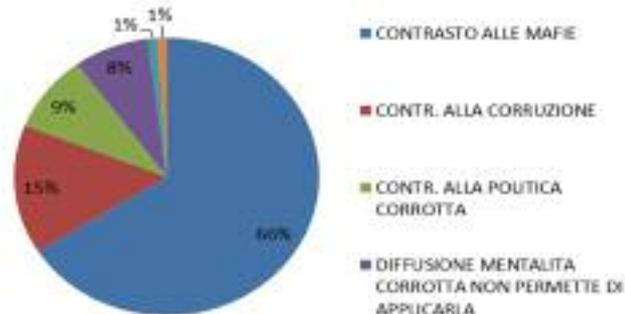
DIMENSIONE INDIVIDUALE



LEGALITÀ COME BENE COMUNE



DIMENSIONE CORRELATA ALLE MAFIE E ALLA CORRUZIONE





L'aspetto costruttivo dei giovani nella lotta alla criminalità organizzata

Alida Federico

La sensibilità su certi temi e la consapevolezza delle peculiarità di specifici fenomeni non possono limitarsi alla loro comprensione e all'attenzione per gli stessi, ma necessitano altresì di atteggiamenti e comportamenti appropriati con cui ci si pone davanti ad essi, anche alla luce delle conoscenze interiorizzate. Ecco perché la riflessione che mi stimolano i dati restituiti dal questionario somministrato, anche quest'anno, agli studenti aderenti al progetto educativo antimafia del Centro Pio La Torre, si rivolge principalmente all'aspetto costruttivo, individuale e collettivo, dei giovani per sconfiggere le mafie.

Per la maggior parte dei rispondenti (40,37%), il singolo può contribuire alla lotta alla criminalità di stampo mafioso (V41) non sostenendone l'economia attraverso, ad esempio, l'acquisto di sostanze stupefacenti o di prodotti contraffatti. A questo 'proposito individuale' corrisponde, in maniera speculare, anche un 'impegno collettivo' rappresentato dall'agire dello Stato (V40): la percentuale più consistente dei giovani (26,94%), infatti, ritiene che, per debellare la criminalità mafiosa, lo Stato debba colpirla nei suoi interessi economici. Sembra, dunque, maturare la consapevolezza della dimensione principalmente economica del potere criminale, quella capacità di realizzare traffici illeciti per ottenere facili guadagni. E, sempre secondo la maggior parte degli studenti (28,88%), sarebbe proprio la ricerca di alti redditi a spingere ad entrare nelle file delle organizzazioni mafiose (V30).

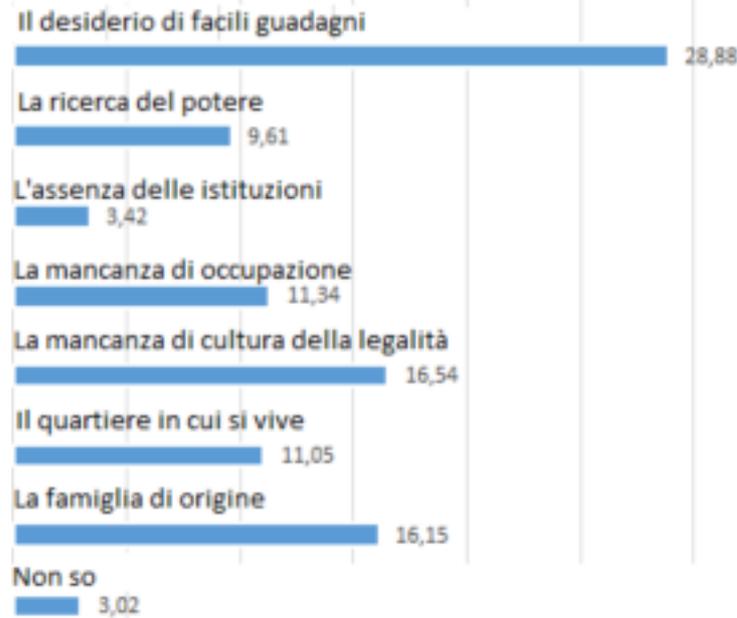
Alla più cospicua maggioranza di rispondenti che individua nell'aggressione degli interessi economici la chiave per estirpare il cancro mafioso, ne segue una minore (20,65%) che si appella al superamento dell'atteggiamento omertoso.

Ed è ancora uno studente su cinque (20,60%) ad individuare, quale comportamento costruttivo contro il sistema mafioso, la rivendicazione dei propri diritti e il rispetto di quelli altrui. Considerato che la domanda non prevedeva più di una risposta, ciò evidenzia come due giovani su dieci associno la presenza e l'agire mafioso alla sopraffazione dei diritti dei cittadini. Un dato importante che denota la consapevolezza che il crimine mafioso è un fenomeno che condiziona anche chi con la mafia non ha mai avuto nulla a che fare, che mina i principi democratici e la tutela del bene comune.

Una lettura rafforzata anche dalla esigua minoranza (3,12%) di chi sostiene, sempre in riferimento alla domanda che tende ad esplorare l'impegno del singolo per sconfiggere la criminalità di stampo mafioso, di 'non essere un mio problema'. O ancora dalla maggior parte (64,78%: 36,75% sì, molto; 28,03% sì, poco) che, alla domanda (V29) se la presenza della mafia possa essere da ostacolo nella costruzione del proprio futuro, risponde affermativamente.

L'associazione, per antitesi, tra criminalità mafiosa e rispetto dei diritti dei cittadini, viene ribadita anche per quella che ho definito 'dimensione collettiva' dell'agire costruttivo nella lotta alla mafia, rappresentata appunto dallo Stato: uno studente su cinque (20,55%) ritiene che l'educazione dei giovani alla legalità

Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?



debba rappresentare uno strumento privilegiato dello Stato contro il crimine organizzato, così come la lotta alla corruzione e al clientelismo (20,55%).

Da un lato, quindi, lo Stato che deve colpire le mafie nei loro interessi economici, ad esempio attraverso i processi di sequestro e confisca, ed educare i giovani alla legalità. Dall'altro, i singoli cittadini che sono tenuti a non sostenere l'economia mafiosa e a rivendicare i propri diritti e quelli altrui. Ciò esprime una dimensione etica, che viene ribadita anche nella domanda sul ricorso alla raccomandazione: per uno studente su due (50,42%) sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici. Un dato che, però, non è abbastanza netto dal momento che non è supportato dalle risposte alla domanda su cosa è più utile fare dovendo cercare lavoro nella propria città (V 28). Per il 18,82% è più importante rivolgersi ad un politico, mentre per il 21,15% ad un mafioso.

Occorre, dunque, continuare ad investire affinché questa dimensione etica si rafforzi perché è l'unica arma per prevenire e, quindi, contrastare qualunque forma di illegalità. In questo processo viene chiamata in causa principalmente la scuola in quanto agenzia educativa che ha il compito di formare i cittadini.

Quella stessa scuola sui cui insegnati i giovani, come ormai da anni (V45), pongono maggiore fiducia (33,63% molta, 49,23% abbastanza) rispetto ad altre categorie (impiegati pubblici, politici, banchieri, ecc).



I giovani non sanno più di chi fidarsi

Giovanni Frazzica

Anche quest'anno, nell'ambito del Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio la Torre è stata prevista la somministrazione di un questionario ai giovani studenti coinvolti dall'iniziativa. Il questionario sulla percezione del fenomeno mafioso ha anche coinvolto giovani universitari siciliani. In questo breve articolo intendo soffermarmi sulle aspettative che i giovani nutrono nei confronti di alcune categorie di soggetti, mettendo in evidenza quanto forte sia la necessità che la classe politica tutta si prodighi per incrementare i livelli di fiducia riposti nei confronti di coloro che si occupano di gestire la cosa pubblica. Il dato, a mio parere, risulta molto interessante se confrontato con quanto emerso a seguito delle analisi effettuate negli scorsi anni. Precisiamo che, anche se i risultati non sono confrontabili in senso stretto, date le modalità di selezione dei rispondenti, certamente, a nostro avviso, tenuto conto del numero dei soggetti coinvolti e della continuità delle rilevazioni, essi non sono privi di significato e meritano certamente una riflessione.

Sappiamo che la fiducia riveste un ruolo fondamentale nella vita di tutti i giorni; in assenza di aspettative positive nei confronti del prossimo, nei confronti delle istituzioni e di quanti sono deputati a tutelare la cosa pubblica, la qualità della vita ne risulta seriamente compromessa. Molte delle strategie intraprese dagli stessi decisori pubblici, inoltre, troverebbero maggiori difficoltà di attuazione laddove si scontrassero con contesti che si mostrano refrattari al cambiamento. Per tali ragioni ci siamo chiesti se nel corso degli anni la classe politica ha visto migliorata la propria condizione agli occhi dei rispondenti. Il quesito, a nostro avviso, risulta rilevante poichè aree caratterizzate da una percezione diffusa che vede i soggetti pubblici come individui di cui non ci si debba fidare si pongono come territori nei quali lo sviluppo locale trova gli ostacoli maggiori. Come è possibile osservare leggendo il questionario, in esso figura una domanda avente l'obiettivo di rivelare il grado di fiducia riposta in alcune categorie di soggetti quali ad esempio gli impiegati pubblici, i banchieri, i giornalisti, i politici, i sindacalisti, gli appartenenti alle forze dell'ordine etc. Va subito detto che la classe politica anche quest'anno risulta quella, a parere degli intervistati, meno degna di fiducia.

Si pensi che soltanto il 3,47% dei rispondenti attribuisce molta fiducia ai politici locali; quasi uguale è il dato riferito ai politici nazionali (3,57%). Se consideriamo le altre modalità di risposta, vale a dire: "abbastanza", "poca", o "per nulla", si rileva che i politici locali godono di abbastanza fiducia per il 14,26% dei rispondenti, mentre 957 (47,4%) sono coloro che hanno selezionato la modalità "poca" e 704 i giovani che ritengono che la classe politica locale non sia degna di fiducia. Poche e a nostro avviso trascurabili sono le differenze se prendiamo in considerazione le opinioni riferite ai politici nazionali. Purtroppo occorre ricordare che anche in questa rilevazione si riscontrano bassissimi livelli di fiducia in particolar modo nei confronti di tutte quelle categorie di soggetti che almeno nella percezione collettiva hanno il potere di amministrare la cosa pubblica.

Va però precisato che rimane alta la fiducia nei confronti di magistrati, insegnanti e forze dell'ordine. Sono queste le figure, secondo i rispondenti, su cui vanno riposte le speranze di un

cambiamento possibile.

Se guardiamo alle risposte fornite al secondo quesito che qui mi propongo di analizzare (quello volto a valutare il grado di accordo con alcune affermazioni circa la fiducia da riporre nel prossimo, e che prevede le modalità di risposta "molto", "abbastanza", "poco" "per nulla") è possibile notare come molti si mostrino scettici rispetto all'idea che gran parte della gente sia degna di fiducia. Si pensi che l'anno scorso soltanto l'8,54% dei rispondenti si è detto "molto d'accordo" con questa affermazione. La maggioranza assoluta (58,54%) riteneva che la gente in genere guardi al proprio interesse e il 41,55% riteneva che "gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della buona fede". Il grafico seguente mostra le informazioni estratte dalle risposte fornite quest'anno. Lo stato delle cose non si presenta molto cambiato: la fiducia nei confronti del prossimo è molto scarsa e i giovani credono che gli altri posti di fronte all'interesse collettivo o alla possibilità di fornire il proprio contributo per migliorare le condizioni di chi sta loro vicino, si mostrino spesso volte manchevoli, orientando gli sforzi al proprio tornaconto. Per tali ragioni, a detta degli stessi rispondenti, non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente e talvolta la buona fede viene vista come un fattore di debolezza nel rapporto con gli altri.

Ma i giovani, anche se sfiduciati e complessivamente dubbiosi nei confronti dell'operato delle istituzioni, non mancano di fornire alcune indicazioni circa ciò che sarebbe opportuno fare per contrastare in maniera ancora più efficace le organizzazioni criminali. Ai primi posti nella graduatoria figurano la capacità di colpire le mafie sottraendo ad esse risorse economiche, mantenere vigile l'attenzione al contrasto alla corruzione e al clientelismo, al fine sia di favorire lo sviluppo locale, sia di incrementare la fiducia negli stessi amministratori pubblici e il potenziamento del controllo del territorio, azione, questa, che gioverebbe anche alla diffusione di un clima di fiducia diffusa.

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (Barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
Gran parte della gente è degna di fiducia	10,30% (208)	29,47% (595)	49,48% (999)	10,75% (217)
Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente	35,12% (709)	51,36% (1037)	11,64% (235)	1,88% (38)
La gente, in genere, guarda al proprio interesse	56,96% (1150)	33,78% (682)	7,78% (157)	1,49% (30)
Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede	43,68% (882)	40,37% (815)	11,49% (232)	1,49% (30)
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti	6,14% (124)	27,79% (561)	50,82% (1026)	15,26% (308)

Distribuzione dei rispondenti secondo le risposte fornite alla domanda: In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?



Il ruolo fondamentale della scuola

Franco Garufi

L'indagine conferma ancora una volta il ruolo fondamentale della scuola nella diffusione della cultura della legalità e per la conoscenza del fenomeno mafioso. Il 62,65% degli studenti afferma infatti di discutere di mafia nell'ambito scolastico mentre solo il 23,32% ne parla in famiglia. Non a caso la categoria verso la quale si nutre maggiore fiducia è quella degli insegnanti (33,63%), seguita dalle forze dell'ordine (23,97%) e dai magistrati (20,70%). A me pare che questo risultato rappresenti un importante riconoscimento della funzione dei docenti, una categoria professionale in Italia mai sufficientemente valorizzata, anzi spesso trascurata sia sul versante delle condizioni economiche che su quello del sostegno alla qualificazione delle competenze. Ancor più interessante è questo dato perché arriva dopo un anno in cui il sistema scolastico italiano ha visto la nascita di un movimento di massa che ha pochi precedenti, espressione di un malessere diffuso in tutte le componenti del mondo dell'istruzione e che continua a covare sotto la cenere. Quanto ho avuto modo di osservare tra i docenti e gli allievi che hanno partecipato al progetto, ha rafforzato la mia convinzione che una delle leve essenziali su cui far forza per la ripresa economica e sociale dell'Italia è costituita dalle immense energie, spesso sottovalutate, presenti nel mondo della scuola: c'è tanta voglia di capire e partecipare tra gli studenti e le studentesse della fascia d'età che dall'adolescenza si affaccia al mondo adulto e esistono giacimenti preziosi di sapere e competenze tra i docenti che vanno pienamente valorizzati. Il 41,41% degli studenti considera la mentalità come base per l'affermazione della mafia e secondo il 48,09% (una percentuale ancora altissima, seppure inferiore al 52,69% dell'anno scorso) la mafia resta più forte dello Stato. Basta intrecciare questi due dati, il primo relativo a come il giovane analizza a livello intuitivo la so-

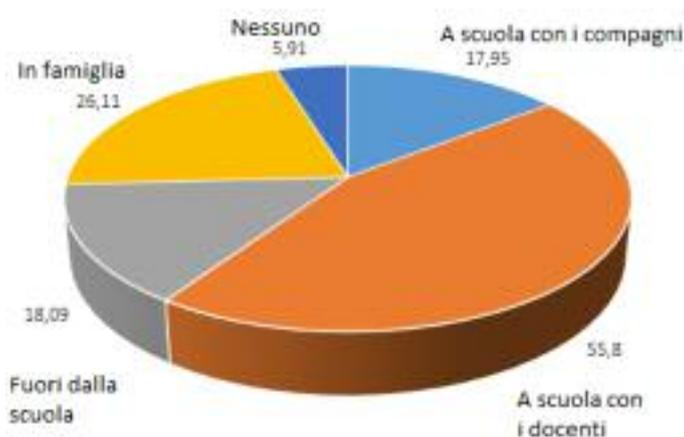
cietà in cui vive, il secondo alla percezione dei rapporti di forza tra la criminalità organizzata e chi ha il compito istituzionale di prevenire e reprimere i comportamenti devianti, per accorgersi, ancora una volta, che l'accento va spostato sull'educazione, sulla capacità di cambiare valori e comportamenti a partire dalla vita quotidiana. La politica continua ad esser vista come un'entità negativa: per il 47,89% degli intervistati il rapporto tra mafia e mondo politico è forte, per il 45,72% è abbastanza forte. Insomma, per oltre il 93% dei ragazzi e delle ragazze che hanno risposto alle domande politica e mafia si intrecciano.

È uno stigma della politica, una visione in negativo della principale modalità di regolazione della vita collettiva che l'umanità abbia saputo inventare che confermano il punto di crisi cui è giunta la democrazia e la distanza crescente tra una politica orfana di grandi idee mobilitanti e ripiegata sul pragmatismo e sull'autoreferenzialità e le generazioni più giovani. Non può perciò meravigliare che la percentuale più alta di "non so" (28,14%) riguardi il quesito relativo alla possibilità che la mafia sia definitivamente sconfitta; domanda alla quale il 39,57% risponde decisamente "no" e solo il 31,50% dimostra fiducia nella possibilità di una vittoria definitiva. Appare, allora, scontato che siano i politici la categoria in cui si ripone minor fiducia: appena il 3,5%, senza sostanziale differenza tra i politici locali e quelli nazionali e che ben il 66,12% dei partecipanti attribuiscono la diffusione della mafia al Centro-Nord alla corruzione della politica locale. Appare utile sottolineare che solo una minoranza, seppur consistente, dei giovani è consapevole dell'esistenza di un intreccio tra organizzazione mafiosa ed emigrazione: lo pensa il 46,71% degli intervistati, mentre il 53,29% non ritiene che i due fenomeni siano collegati. Segno che i complessi problemi connessi alla dimensione di massa dei flussi migratori provenienti dal Sud del mondo penetrano con qualche lentezza nell'universo giovanile, nonostante l'ampia copertura mediatica li renda molto visibili. Sarebbe stata interessante - lo si consideri un suggerimento per l'anno prossimo - una domanda tesa a mettere in evidenza l'atteggiamento verso i migranti e l'eventuale diffusione dei pregiudizi razzistici.

Concludo accennando alla percezione che i giovani intervistati hanno del sindacato, che resta lontano dall'orizzonte dei loro interessi, trattandosi tra l'altro di giovani tra 16 e 18 anni ancora lontani dall'ingresso nel mercato del lavoro. Tuttavia, preoccupa l'assenza in questi giovani della percezione che l'organizzazione sindacale ha un ruolo fondamentale nella tutela dei diritti individuali e collettivi nel mondo del lavoro nel quale entreranno nel futuro: solo il 5,5% di essi dichiarano infatti di aver fiducia nei sindacalisti. Sarebbe azzardato tranne conseguenze di carattere generale, ma si tratta comunque di un segnale d'allarme da non sottovalutare.

Con chi discuti maggiormente di mafia?

(max 2 risposte)





L'importanza di discutere della mafia con i giovani

Antonio La Spina

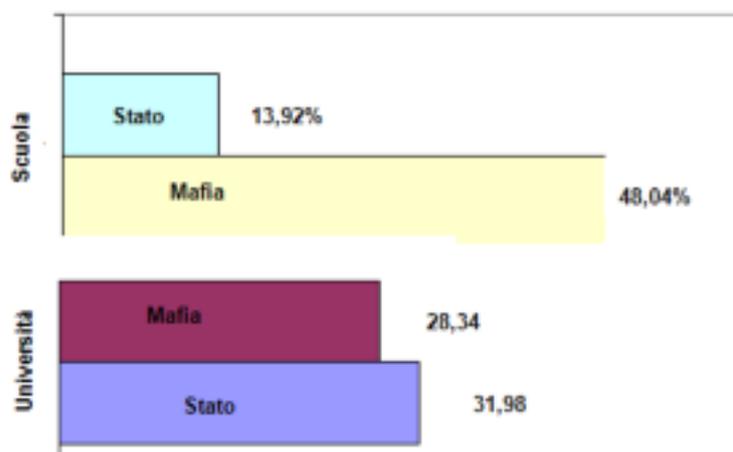
Come gli scorsi anni, nel 2016 il Centro Pio La Torre ha reiterato la rilevazione della percezione del fenomeno mafioso. Un'interessante novità è rappresentata dal fatto che per la prima volta si è provato a somministrare il questionario anche a studenti universitari. Ciò ha dovuto fare i conti, com'è intuibile, con alcune difficoltà pratiche. A scuola gli studenti sono in classe e hanno davanti a sé i loro docenti, i quali hanno aderito al progetto e chiedono loro di effettuare la compilazione. All'università, invece, secondo la modalità che è stata seguita quest'anno, si è avuta una qualche collaborazione da parte di associazioni studentesche nel veicolare la richiesta a studenti che non si trovavano in aula. Si sono così ottenuti 248 questionari completati nelle varie università siciliane, 200 dei quali in quella di Palermo. È, in effetti, un "campione" di ridotte dimensioni, costituito da soggetti che hanno mostrato - nel momento in cui hanno ricevuto la richiesta - disponibilità a collaborare, il che può essere dovuto a una pluralità di fattori, presumibilmente in interazione reciproca tra loro: la disponibilità di tempo (magari in un momento di buco tra una lezione e l'altra), anzitutto, ma anche un certo interesse per l'argomento, e forse la conoscenza personale dei membri delle associazioni studentesche che proponevano la cosa. Si tratta quindi di un "campione", oltre che ridotto, anche auto-selezionato.

Per altro verso abbiamo 2267 questionari compilati a scuola. È, evidentemente, un numero ben più cospicuo. Tuttavia, come abbiamo sempre sottolineato anche in sede di commento delle precedenti rilevazioni, anche in questo caso siamo davanti a un campione non casuale e non statisticamente rappresentativo, con la differenza che la selezione, anziché essere compiuta dagli stessi rispondenti, si deve sostanzialmente ai docenti o dirigenti scolastici che aderiscono al progetto. Tale adesione non è essa stessa casuale, bensì dettata da una conoscenza del progetto medesimo, nonché, spesso, dal fatto che anche negli anni precedenti ci si era trovati ad aderire, e prima ancora da una certa sintonia con i principi e i valori dell'impegno antimafia, che non è casualmente distribuita all'interno della popolazione dei docenti. Inoltre, visto che - come dicono gli stessi studenti scolastici che hanno risposto - è proprio con i loro professori che il più delle volte essi parlano di mafia, è plausibile che nella loro percezione del fenomeno giochi appunto il rapporto con tali docenti. Del resto, che

certe figure di docenti abbiano un'influenza tutt'altro che insignificante nella formazione anche civile dei giovani è cosa nota. E che l'educazione antimafia debba avere un suo impatto è non solo prevedibile, ma addirittura richiesto, poiché diversamente non si capirebbe l'importanza delle ore e delle energie dedicate a tale attività. In definitiva, quindi, avendo ribadito che neppure il campione di 2267 studenti è statisticamente rappresentativo, ho così fissato i limiti entro i quali si può procedere a un raffronto tra i due risultati, appunto con l'avvertenza che nessuno dei due è generalizzabile ai rispettivi universi (quello degli studenti universitari siciliani e quello degli studenti scolastici italiani). Le considerazioni che svolgo di seguito valgono quindi solo per i rispondenti. Esse suggeriscono, in chiave esplorativa, delle piste da approfondire che, se lo si volesse e potesse fare, richiederebbero ben altre risorse - nella rilevazione che qui commentiamo tutto dipende dal volontariato - e un disegno della ricerca ben altrimenti strutturato.

Tutto ciò premesso, provo a confrontare alcune risposte. Alla domanda sulla diffusione della mafia nella propria regione gli universitari, che si riferiscono sempre e solo alla Sicilia, rispondono "molto" nel 63,56% dei casi, mentre gli studenti di scuola lo fanno solo nel 32,59. Quanto agli strumenti di informazione che parlano adeguatamente del fenomeno, i primi citano i libri nel 45, la tv nel 18,22, i giornali nel 46,11% dei casi, i secondi i libri nel 28,68, la tv nel 50,52 e i giornali nel 31,98% dei casi. I primi parlano dell'argomento in famiglia quasi nel

Chi è più forte tra la mafia e lo Stato?





70% dei casi, i secondi nel 52,45. I primi avvertono “molto” la presenza mafiosa nella loro città nel 30% circa dei casi, i secondi nel 10, 45. A proposito delle attività mafiose, i primi citano al primo posto la droga, ma un po' meno dei secondi, e poi le estorsioni nel 21,86% dei casi, mentre solo 6,54 studenti di scuola su 100 vi fanno riferimento. Per il 58,7% dei primi la mafia incide “molto” sull'economia della loro regione (qui è solo quella siciliana). Tra gli scolari il “molto” è stato invece scelto dal 27,79%.

Fin qui vengono in rilievo alcune differenze che erano proprio quelle che ci si aspettava di trovare: gli universitari (siciliani) che hanno risposto hanno idee un po' più calzanti sulla specificità mafiosa (il racket estorsivo), sulla pervasività di certe presenze, sull'impatto economico, vengono da famiglie alquanto attente al problema (il che in parte spiega perché hanno accettato di dedicare un po' del loro tempo a compilare il questionario) e così via. Detto tutto questo, alla domanda su chi sia più forte tra Stato e mafia, il 31,98% di loro ha detto “lo Stato”, il 28,34% “la mafia”. Tra gli studenti di scuola, invece (che invece non sono tutti siciliani), solo il 13,92% ha risposto “lo Stato”, e addirittura il 48,04% “la mafia”. Ecco qualcosa che deve far molto riflettere. Qualora in una successiva ricerca si confermasse un risultato del genere, come dovremmo interpretarlo? Evidentemente il tipo di rappresentazione che delle mafie passa nel sistema della comunicazione di massa è ancora quello che le dipinge come entità invincibili, quindi più forti anche dello Stato (a sua volta spesso e ossessiva-

mente raffigurato come intimamente corrotto, anche nelle sue posizioni più elevate).

D'altro canto, che lo Stato vada assestando colpi sempre più micidiali alle varie mafie, non solo a Cosa nostra, è una realtà che non si può negare. Infatti, coloro che leggono qualche libro e qualche giornale in più, vedono meno televisione e sono un po' meno influenzabili da certi opinion leaders “cattivi maestri” sembrerebbero avere le idee un po' più chiare al riguardo. Fermo restando che poco meno di un terzo dei rispondenti universitari sembra anch'esso in sintonia con quel certo stereotipo scorretto.

Siamo di fronte - lo ripeto per l'ennesima volta - a dati che possono soltanto suggerire piste di analisi, non certo corroborare ipotesi o alcunché di altro. Però, entro tali limiti, la pista che emerge sembra promettente, meriterebbe un approfondimento. Le agenzie di socializzazione sono importanti, ed è fondamentale che del fenomeno si parli, si scriva, che su di esso si facciano circolare immagini e “narrative” (termine assai di moda, non di rado usato a sproposito). Ma si può anche fare un certo danno.

Non dimentichiamolo, proprio quando si ha che fare con la formazione della pubblica opinione e del senso civico della popolazione, e ancor più quando si lavora con dei piccoli cittadini in via di formazione.



Aumenta la disaffezione per la politica

Raffaella Milia

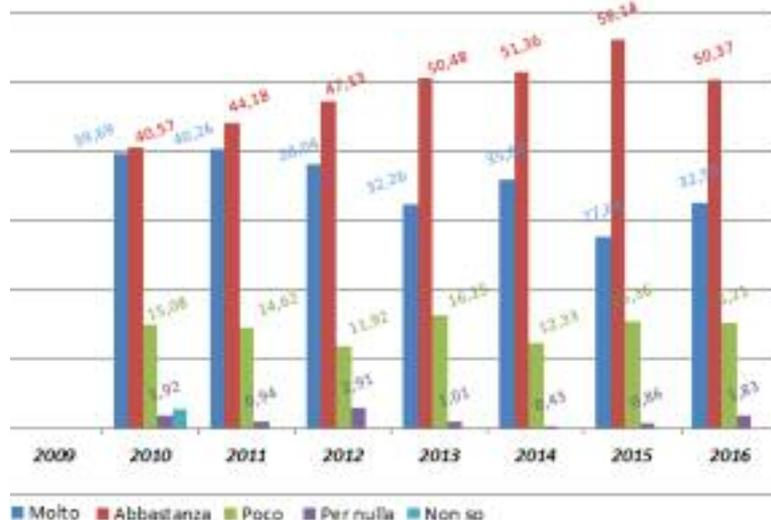
Anche quest'anno il progetto di educazione alla legalità, promosso dal Centro Pio La Torre, ha fornito delle indicazioni interessanti circa la percezione del fenomeno mafioso da parte di giovani studenti delle 3°, 4° e 5° classi di alcuni Istituti di scuole medie superiori distribuiti a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale.

Il nostro campione, seppur ogni anno che passa sempre più numeroso, non può essere considerato rappresentativo in termini statistici, in quanto per la sua determinazione non è stata utilizzata la tecnica del campionamento probabilistico (casualità nella individuazione della popolazione, in questo caso studentesca, che farà parte del campione), ma rappresenta l'espressione di una scelta autonoma di alcuni studenti e docenti di Istituti scolastici che, sensibili alle tematiche sulla legalità, hanno volontariamente aderito alle finalità del progetto.

Nonostante questo limite metodologico, che occorre tenere presente in sede di analisi dei dati, gli spunti di riflessione che emergono dalle risposte al questionario somministrato ai partecipanti sono davvero numerosi. Per questa ragione si proverà ad analizzare, anche attraverso l'ausilio di serie storiche, l'andamento di solamente alcuni dei quesiti ritenuti fra i più significativi tra quelli sottoposti all'indagine conoscitiva.

Scendendo nel dettaglio, la prima domanda su cui si pone attenzione è la n. 14: "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?", dove il 50,37% dei ragazzi intervistati ha risposto abbastanza, il 32,59% molto, il 15,21% poco e il restante 1,83% per nulla. Rispetto agli anni precedenti si osserva un trend

Fig. 14 Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?



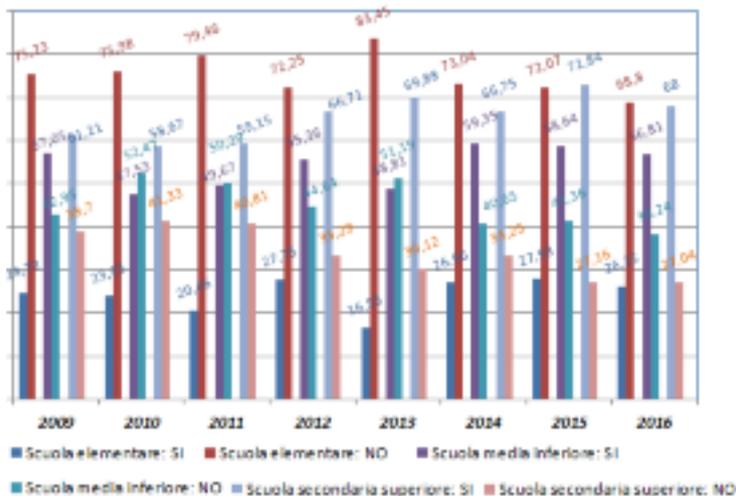
moderatamente crescente della risposta molto mentre subisce una leggera flessione la risposta abbastanza. In generale, un andamento che conferma la piena consapevolezza da parte dei giovani della presenza di organizzazioni mafiose nei rispettivi contesti territoriali. Una conoscenza del fenomeno, spesso, però, superficiale e legata a fatti di cronaca eclatanti che possono incuriosire i ragazzi in maniera estemporanea ma che, per essere veramente compresi, necessitano di ulteriori e appropriate riflessioni e approfondimenti.

In questa azione di accompagnamento ad una elaborazione critica del fenomeno mafioso, il ruolo più importante è affidato

Fig. 16 Con chi discuti maggiormente di mafia

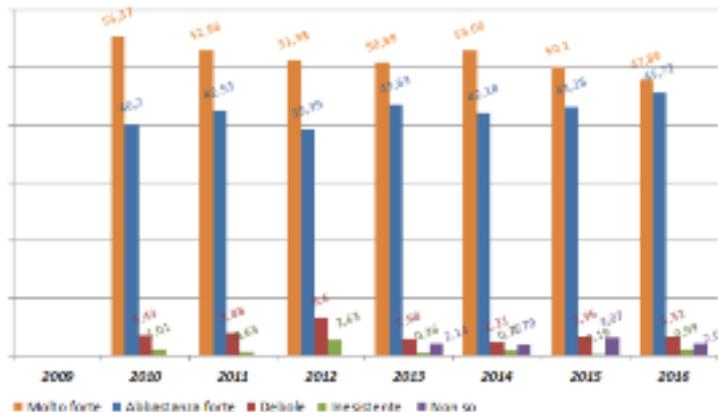


Fig. 17 Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?



alla scuola e alla famiglia. A questo proposito, alla domanda n. 16: "Con chi discuti maggiormente di mafia" il 62,65% dei rispondenti individua nella scuola il luogo maggiormente deputato ad affrontare tematiche legate all'ingerenza della criminalità mafiosa, mentre soltanto il 29,32% dei ragazzi intervistati, sostiene di discutere di questi argomenti in famiglia. Il 20,31% dei rispondenti dichiara di parlarne fuori dalla scuola con amici o conoscenti e il 20,16% con altri studenti. Il rimanente 6,64% dichiara di non parlarne mai con nessuno. Gli stessi dati, osservati in un'ottica longitudinale, non registrano negli anni differenze rilevanti, al contrario, confermano come sia proprio l'impegno del corpo docente, rispetto anche a quello delle stesse famiglie, ad avere il ruolo più marcatamente attivo nell'azione di promozione della cultura della legalità e di forme di partecipazione attiva. Inoltre, come si evince con chiarezza dalla risposta alla domanda n. 17, durante il loro excursus scolastico il campione intervistato dichiara di avere affrontato tali tematiche soprattutto durante gli anni delle superiori (il 68%), contro il 56,81% della scuola media inferiore e il 26,25% della scuola elementare. Andamento, anche

Fig. 26 A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?



in questo caso, pressoché identico a quello registrato negli anni scorsi, che ci rimanda una fotografia sconcertante, anche in considerazione del fatto che sono proprio i primi anni di vita dell'individuo i più importanti per l'interiorizzazione di valori e codici di comportamento sani e virtuosi. Sarebbe, pertanto, auspicabile prevedere, insieme all'insegnamento delle normali materie curriculari, specifici percorsi di educazione alla legalità già fin dalla scuola primaria e media inferiore di quelli che, oggi bambine e bambini, saranno chiamati con il loro bagaglio di conoscenze e valori, a guidare da adulti la società di domani. Proseguendo nella nostra analisi, alla domanda n. 26: "A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?", gli intervistati hanno dichiarato per il 47,89% molto forte, il 45,72% abbastanza forte, debole il 3,32%, inesistente lo 0,99% e non so il 2,08%. Un risultato che conferma la consapevolezza negli intervistati del rapporto sinallagmatico tra mafia e politica. Un do ut des di favori reciproci che i giovani hanno imparato a riconoscere e con i

Fig. 29 Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

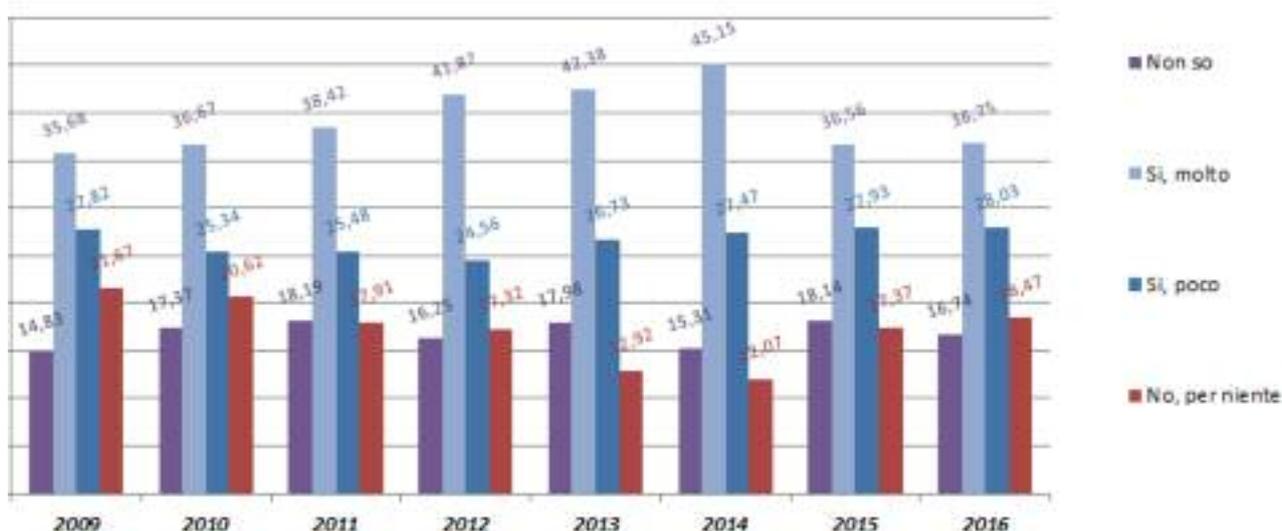
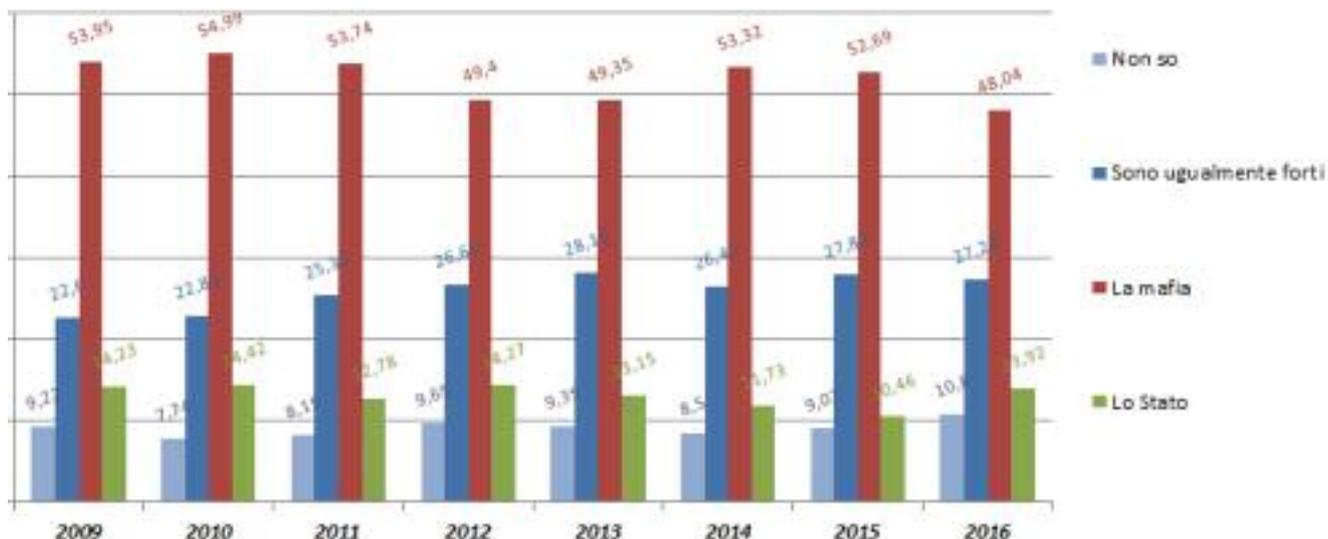


Fig. 32 A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?



quali, sono consapevoli, dovranno scontrarsi in un'ottica di possibilità per il proprio futuro professionale. Infatti, alla domanda n. 29: "Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?", ben il 36,75% ha risposto sì, molto, il 28,03% sì, poco, il 18,47% no, per niente e il 16,74% non so.

Chi legge queste risposte non può non cogliere un senso d'impotenza e rassegnazione nei rispondenti, che trova la massima espressione nella risposta alla domanda n. 32: "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?", dove il 48,04% ha risposto la mafia, mentre sono ugualmente forti il 27,24% e solamente il 13,92% dichiara di mostrare maggior fiducia nello Stato.

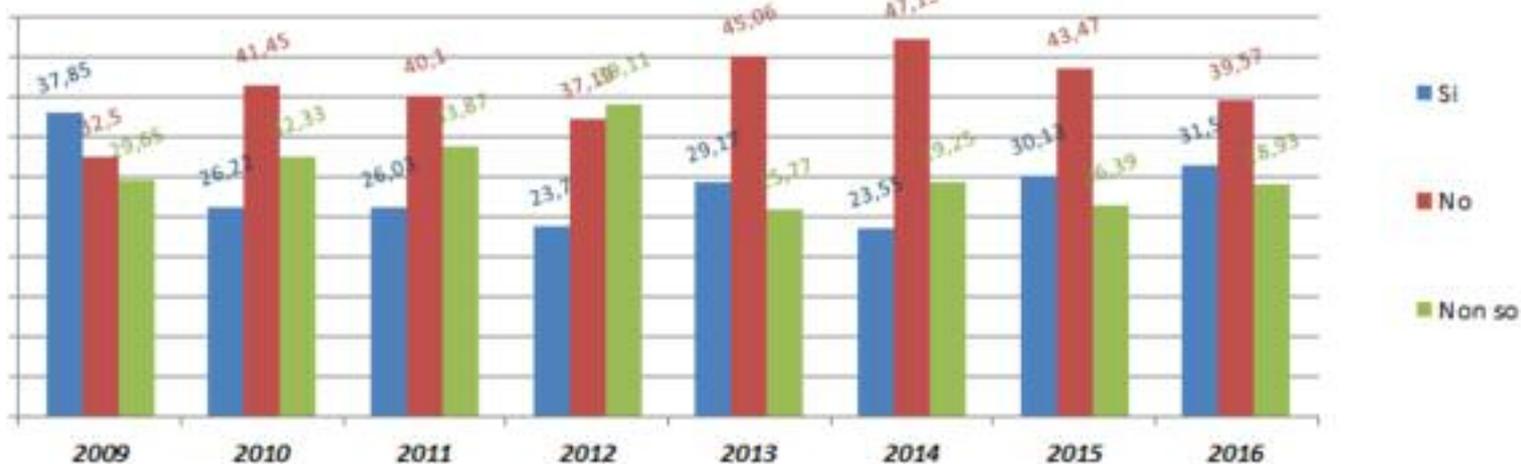
Ancora più sconcertante è il quadro che emerge dalle risposte alla domanda n. 47: "Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?", dove la risposta no prevale sul sì anche quest'anno in maniera rilevante. In particolare: il 39,57% ha risposto no, il 31,50% sì, mentre il 28,93% non so.

Risposte che indicano, da una parte una bassa aspettativa di capacità repressiva delle forze dell'ordine e della magistratura,

nonostante l'energica azione di contrasto ai clan mafiosi in termini di arresti, condanne e sequestri di ingenti patrimoni che negli anni hanno assestato un duro colpo a Cosa Nostra e alla rete dei suoi traffici illegali, dall'altra, un senso di sfiducia nella classe politica che quando non collusa viene percepita dai rispondenti non sufficientemente attrezzata per sconfiggere definitivamente la mafia e il malaffare. Ad alimentare questa allarmante disaffezione dalla politica da parte dei giovani studenti intervistati da nord a sud, può aver contribuito il grande clamore mediatico suscitato dalle importanti inchieste delle Procure di Palermo e Caltanissetta sulla trattativa Stato-mafia del 1992-1993, legate alle stragi di Capaci e via d'Amelio in cui persero la vita i giudici palermitani Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Naturalmente, saranno le sentenze a stabilire, dove ve ne fossero, le responsabilità personali degli imputati coinvolti nel procedimento.

Una verità processuale che si spera possa restituire ai giovani, ma non solo, fiducia nelle Istituzioni e in chi ci rappresenta politicamente.

Fig. 47 Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?





Le mafie invincibili perchè bande in un paese preda di guerre fra bande

Salvatore Sacco

Ho avuto la fortuna ed il privilegio di partecipare, fin dalle primissime fasi, alla realizzazione ed al commento dei risultati dell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti degli istituti superiori, realizzata dal Centro Studi ed Iniziative Culturali Pio LaTorre.

Ogni anno - e siamo ormai alla decima edizione - questa è stata una preziosa occasione per acquisire importanti frammenti di comprensione con riferimento ad una realtà sempre più complessa, quale quella delle mafie e della loro interazione con il sistema socio economico.

Anche quest' anno la genuina spontaneità dei ragazzi che hann collaborato rispondendo all' apposito questionario (ricordiamo che si tratta di ben 2019 interviste a studenti del 3°, 4° e 5° anno degli istituti superiori di diverse regioni italiane, con una età prevalentemente ricompresa fra i 15 ed i 20 anni) mi ha fornito degli interessantissimi flash interpretativi, che voglio qui riportare in tutta la loro carica emozionale e la virulenza che è propria dell' intransigente purezza della gioventù.

Analizzando complessivamente le risposte ottenute mi sembra che emerga su tutto, - in modo abbastanza netto seppur espresso nella frammentarietà tipica del lessico studentesco, - un atto di accusa nei confronti di noi adulti.

I ragazzi sembrano, infatti, rinfacciarci le aberrazioni del contesto sociale in cui sono costretti a vivere, un contesto che tutti noi

abbiamo contribuito a determinare e che contribuiamo a mantenere.

In questa situazione, ai loro occhi, le mafie hanno gioco facile ad esistere e, soprattutto, ad imporsi, ora vessando e violentando le regole della collettività ora mimetizzandosi o, addirittura, identificandosi con le classi dirigenti.

La visione di fondo, seppur con le inevitabili incertezze e contraddizioni, è abbastanza netta: le mafie sono una realtà orrenda, ma la loro forza è tutta nella debolezza del contesto in cui vanno ad interagire. Così, pur trattandosi in definitiva di bande criminali più o meno organizzate, esse risultano invincibili perchè si confrontano con un tessuto socio- economico- politico - morale, il cui funzionamento, a sua volta, è sempre più regolato da scontri fra gruppi di potere che vanno assimilandosi sempre sempre più a vere e proprie bande. Ciò vale in tutti gli ambiti, seppur sempre con le dovute eccezioni, dalla politica alle chiese, dalla magistratura alle Università, dalle banche alla pubblica amministrazione, dalle imprese alle stesse Onlus. Detto in altre parole le mafie sono invincibili, non tanto per la loro forza ma perchè bande in un paese che a tutti i livelli, istituzioni comprese, va diventando sempre più terra di conquista per bande di predoni più o meno camuffate.

È qualcosa di più della sfiducia nello Stato, che va oltre il semplice giudizio negativo sulle mafie: I ragazzi ci accusano tutti per avere contribuito a questo sfascio. Tutti, chi per fatti commissivi chi per omissioni; dunque anche chi si crede immune da critiche è condannato per aver fatto troppo poco, per restare troppo inerme sfruttando passivamente i pochi e meschini vantaggi che scaturiscono da questa situazione.

E' una condanna dai toni pacati, ma inesorabile, che fa vergognare. Non viene da giudizi morali né da panoplie filosofico-politiche. Viene solo dall' osservazione dei fatti senza veli sovrastrutturali, quasi con scetticismo, con distacco, come se all' ombra dell' apparente superficialità para- narcisistica manifestata dai giovani sui vari social network, stesse rinascendo una coscienza critica collettiva, forse più intima ma al tempo stesso più acuta e realistica. E più feroce.

Ancora giovanissimi i ragazzi che rispondono al nostro questionario antimafia, sembrano aver già metabolizzato tutto: un futuro difficile in cui non potranno contare su nessuno (tranne che su qualcuno, familiare od amico, adeguatamente inserito in una lobby, sarebbe meglio dire in una cordata, o meglio ancora una banda di potere): è, forse, questa la più efficace chiave di let-

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

	1	2	3	4	5	6	7
Rivolgersi ad un politico	18,82% (380)	7,73% (156)	9,61% (194)	8,77% (177)	8,82% (178)	15,06% (304)	31,20% (630)
Partecipare ad un concorso pubblico	21,69% (438)	16,89% (341)	17,24% (348)	15,75% (318)	12,13% (245)	7,88% (159)	8,42% (170)
Frequentare un corso di formazione professionale	28,78% (581)	16,69% (337)	16,34% (330)	12,09% (244)	10,15% (205)	7,43% (150)	8,52% (172)
Rivolgersi ad un mafioso	21,15% (427)	6,64% (134)	5,60% (113)	6,14% (124)	4,56% (92)	7,38% (149)	48,54% (980)
Avvalersi dei rapporti familiari	13,92% (281)	16,05% (324)	16,74% (338)	18,13% (366)	13,52% (273)	10,40% (210)	11,24% (227)
Avaversi dei rapporti di amicizia	11,79% (238)	15,11% (305)	16,69% (337)	18,97% (383)	16,05% (324)	11,59% (234)	9,81% (198)
Rivolgersi ad un centro per l'impiego	23,28% (470)	15,90% (321)	15,45% (312)	15,26% (308)	9,56% (193)	9,41% (190)	11,14% (225)

V45) Quanta fiducia riponi nei... (indica un punteggio da 1 = minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	6,14% (124)	33,83% (683)	45,77% (924)	14,26% (288)
Giornalisti	8,72% (176)	39,52% (798)	41,75% (843)	10,00% (202)
Impiegati pubblici	4,85% (98)	37,59% (759)	45,86% (926)	11,69% (236)
Insegnanti	33,63% (679)	49,23% (994)	11,19% (226)	5,94% (120)
Magistrati	20,70% (418)	36,75% (742)	29,32% (592)	13,22% (267)
Parroci	11,00% (222)	32,89% (664)	35,31% (713)	20,80% (420)
Politici locali	3,47% (70)	14,26% (288)	47,40% (957)	34,87% (704)
Politici nazionali	3,57% (72)	11,74% (237)	39,08% (789)	45,62% (921)
Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF)	23,97% (484)	45,37% (916)	22,68% (458)	7,97% (161)
Sindacalisti	5,50% (111)	29,52% (596)	45,17% (912)	19,81% (400)

tura per capire quella maggioranza di studenti convinti che la mafia li ostacolerà nel lavoro e che, in ogni caso, per realizzarsi, per avere la dignità che solo il lavoro può dare, dovrà piegarsi al sistema criminal-clientelare che domina l'accesso all'occupazione e lo sviluppo delle carriere.

È un sistema che i ragazzi sembrano già conoscere molto bene: infatti, per inserirsi nel mondo lavorativo le vie "raccomandative amicali corruttive" vengono ritenute efficaci tanto quanto le vie legali, quali fare un concorso o partecipare ad un corso di formazione professionale (è questa una interpretazione estensiva ma congruente delle risposte complessivamente fornite alla domanda V28: "Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro, cosa è più utile fare?").

Si badi bene, questo non vuol dire che i giovani condividono questo sistema (ben il 76%, nel complesso, ritiene che sarebbero più corretti i criteri meritocratici e che una persona raccomandata in genere non sia una persona valida) ma la realtà è quella che è e

l'illusione di cambiare tutto è un lusso che si potevano permettere solo gli ex giovani dello scorso secolo!

Il Paese di oggi è un Paese alla deriva in cui è inevitabile pensare che la mafia sia più forte dello Stato e che molto remote siano le possibilità che le mafie possano essere sconfitte (vedi le sempre sconcertanti risposte rispettivamente alle domande V32 e V 47).

Un mondo in cui quasi tutti pensano prevalentemente solo ai propri interessi, cercando per lo più di fregare gli altri (vedi risposte alla domanda V46). Un mondo in cui l'apparato pubblico è radicalmente corrotto, in cui mafiosi e politici vanno sempre più assimilandosi (è stupefacente che quasi il 94% del campione ritenga che il rapporto fra mafia e politica sia molto o abbastanza forte, percentuale peraltro in crescita rispetto alla precedente indagine!), mentre il 73% ritiene che esistano contiguità fra esponenti religiosi e mafiosi.

In questa realtà, per questi nostri ragazzi, quale può essere la speranza se non l'uniformarsi per sopravvivere.

Siamo davvero di fronte ad una pacata disperazione : gli studenti del campione fanno poco o nessun affidamento su quasi tutte le categorie che dovrebbero assisterli e supportarli come cittadini (è la domanda V45): oltre ai politici riscuotono una maggioranza di "poca o nessuna fiducia" nell'ordine, Banchieri, impiegati pubblici, parroci, giornalisti; persino i magistrati non ne escono benissimo ed il livello di sfiducia cresce anche nei loro confronti rispetto all'indagine dell'anno precedente. Così come cresce la sfiducia nei confronti delle Forze dell'ordine e, persino, nei confronti degli insegnanti, nonostante le palesi mitigazioni derivanti dall'insopprimibile "metus auctoritatis", sempre incombente, seppur lodevolmente e tenacemente combattuto dagli interessati.

Certo, forse è una visione estremizzata, ma questo non ci esime dal guardarci davvero dentro: oltre a chiederci leninamente "Che fare? " forse è il caso di chiederci tutti "Cosa abbiamo fatto? Come è stato possibile? cosa stiamo facendo?".





Terrorismo e criminalità: fiumi che alimentano i giovani disadattati

Ernesto Savona

I risultati del questionario antimafia, somministrati agli studenti delle scuole italiane ed elaborati dal Centro Pio La Torre, arrivano a proposito, nel mezzo del dibattito sui fatti terroristici che caratterizzano l'Europa dal gennaio del 2015 (Parigi) a questi giorni (Bruxelles). Perché? Quali sono i punti in comune tra criminalità organizzata e terrorismo? Quali riflessioni scaturiscono?

Anziché affrontare le singole risposte alle varie domande del questionario mi limiterò a rispondere a queste domande che aprono una riflessione sui giovani, sul loro reclutamento nelle file delle organizzazioni criminali e terroristiche e sui rimedi.

- Innanzitutto, gli attentatori di Parigi e Bruxelles sono tutti giovani intorno ai venti anni. Hanno un'età leggermente maggiore di quella dei rispondenti al questionario, ma sono in fasce di età limitrofe. Sono prevalentemente della III generazione di immigrati e cittadini dei paesi europei dove hanno commesso i loro attacchi.

- Elemento ancora più rilevante è che tutti gli autori degli attacchi terroristici nel Centro dell'Europa hanno avuto precedenti penali per reati comuni e spaccio di droga. E' anche noto che il loro legame religioso con l'Islam è stato raro, precario o non esistente nella fase di formazione della loro attività criminale. L'Islam è venuto dopo;

- I precedenti penali di questi giovani li avvicinano ai nostri giovani meridionali che in alcuni casi abbandonano le scuole ed entrano a far parte delle organizzazioni criminali con ruoli diversi. La frammentazione delle bande a Napoli e l'alto grado di violenza ci fa capire che il fenomeno del reclutamento di giovani è in atto e procede come nel passato e costituisce un fenomeno di rinnovamento delle organizzazioni criminali, per colmare i vuoti lasciati dalle azioni di controllo criminale.

- In ambedue i percorsi di radicalizzazione e quindi di reclutamento giovani terroristi e giovani criminali trovano nelle organizzazioni

terroristiche e in quelle criminali (a secondo dei luoghi) una identità che li legittima rispetto al loro mondo di riferimento. E' come se terrorismo e criminalità organizzata fossero due fiumi che si alimentano di giovani disadattati, violenti, senza identità e che trovano in questi due fiumi l'acqua nella quale nuotare.

- Se queste osservazioni sono corrette in ambedue i casi (terrorismo e criminalità organizzata) occorre un investimento massiccio sui giovani (prevenzione precoce) diretta a ridurre il potenziale di aggressività che le condizioni personali e sociali scatenano. Significa più investimenti su tutte quelle età giovanili per evitare che poi da adolescenti o da adulti entrino nel cono d'ombra delle diverse forme criminali.

Ecco perché questo questionario è importante perché sono i giovani che rispondono e riflettono come in uno specchio la loro cultura ed il loro modo di essere ma anche le loro aspirazioni. Si preparano ad una vita adulta con tutte le incertezze della precarietà di un lavoro che spesso non trovano, e di un sistema che premia molto le relazioni e poco il merito.

Nelle risposte alle domande da 40 in poi c'è un bisogno etico che traspare dalle diverse opzioni. Bisogno accompagnato però da una certa sfiducia nelle istituzioni pubbliche e da un attaccamento alle figure a loro vicine come gli insegnanti.

Il problema è proprio quello di alimentare il bisogno etico con la fiducia. La grande scommessa che il nostro paese e tutta l'Europa devono fare è quella di ragionare dei diversi perché e di dedicare più percentuali di PIL ad investire sui giovani in prevenzione precoce alimentando la fiducia che la politica si occupa di loro non solo quando votano (troppo tardi) ma quando stanno crescendo negli asili nelle scuole nelle Università. Un investimento che in futuro sarà compensato da meno criminalità e terrorismo.





Punti di forza delle mafie: convergenze e differenze territoriali

Rocco Sciarrone

Nella rilevazione annuale del Centro studi Pio La Torre di diverse domande consentono di cogliere l'opinione degli studenti in merito ai punti di forza delle mafie, vale a dire ai fattori che permettono a questo tipo di criminalità organizzata di avere successo, di persistere nel tempo e diffondersi nello spazio. È questa l'ottica privilegiata per leggere alcuni risultati emersi dall'indagine relativa all'anno scolastico 2015-2016, mettendo in evidenza alcune differenze territoriali tra le risposte rilevate nelle scuole delle regioni di tradizionale insediamento mafioso (Sicilia, Calabria, Campania; totale questionari: 1314), di altre regioni del Sud (279) e di quelle del Centro-Nord (426).

La presenza mafiosa è percepita in modo differenziato nelle diverse aree del Paese. Nel complesso, quasi l'83% degli studenti interpellati ritiene che la mafia sia molto o abbastanza diffusa nella propria regione: questa percentuale raggiunge però il 95% nelle regioni di insediamento tradizionale, mentre si assesta al 71% nelle altre regioni meridionali e al 52% in quelle centro-settentrionali. In linea con questa risposta, la presenza della mafia è avvertita concretamente nella propria città (molto o abbastanza) da oltre il 40% degli studenti, ma con forti differenze territoriali: 74% nelle regioni di insediamento tradizionale, 45% nelle altre regioni del Sud e 21% in quelle del Centro-Nord.

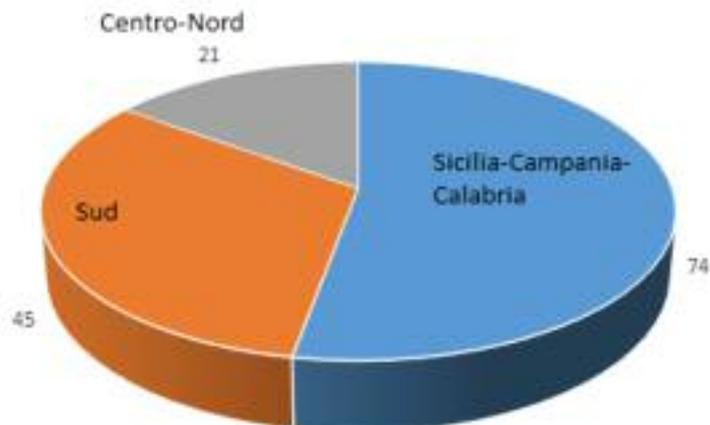
D'altra parte, appare diversificato anche il livello di conoscenza del fenomeno mafioso: è infatti ritenuto sufficiente dal 69% degli studenti di Sicilia, Calabria e Campania, ma soltanto dal 56% di quelli delle regioni del Centro-Nord. Per tutti è la scuola il luogo in cui si discute maggiormente di mafia, soprattutto con i docenti, anche se questi ultimi sono più propensi a trattare argomenti che aiutano a conoscere il fenomeno nelle scuole delle regioni di insediamento tradizionale (60%) che non in quelle del Centro-Nord (44%). È interessante osservare che le attività di educazione antimafia sono nettamente più sviluppate in Sicilia, Calabria e Campania con riferimento alla scuola elementare e a quella media inferiore, mentre le regioni del Nord sono più attive nella scuola secondaria superiore. Gli studenti siciliani, calabresi e campani hanno inoltre tassi di fiducia più elevati nei confronti degli insegnanti rispetto ai loro compagni del Centro-Nord (l'86% esprime molta o abbastanza fiducia contro il 76%). Un livello di fiducia più elevato si registra anche nei confronti dei magistrati (60% contro 53%), mentre simile (intorno al 70%) è la fiducia nei confronti delle forze dell'ordine.

Interrogati esplicitamente su "cosa permette alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere", la maggioranza degli studenti (57%) indica "la corruzione della classe dirigente"; tale opinione

appare nettamente più diffusa nelle regioni centro-settentrionali (65%) che non in quelle di insediamento tradizionale (55%). Altre due modalità di risposta richiamano, da un lato, il funzionamento e la credibilità delle istituzioni e, dall'altro, la diffusione di pratiche e condotte particolaristiche (più precisamente, la scarsa fiducia nelle istituzioni per il 28% e il clientelismo per quasi il 13%). Più di due rispondenti su cinque ritengono invece importante la mentalità dei cittadini (41%, ma 44% nelle regioni di insediamento tradizionale e 33% in quelle del Centro-Nord), mentre il 34% indica la mancanza di coraggio dei cittadini. Tra i fattori di tipo economico sono considerati più rilevanti le scarse opportunità di lavoro (30%) e, in misura minore, il basso livello di sviluppo (14%). La corruzione della classe politica locale è anche la risposta scelta dalla grande maggioranza degli studenti (66%) per indicare la causa della diffusione delle mafie nelle regioni del Centro e Nord Italia (risponde in questi termini il 68% degli studenti di Sicilia, Calabria e Campania a fronte del 60% di quelli del Centro-Nord). Oltre il 30% ritiene che l'espansione sia avvenuta anche per una scelta strategica dei mafiosi, alla ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro sporco, mentre un rispondente su cinque segnala la mancanza di senso civico. Merita richiamare l'attenzione sul fatto che l'immigrazione sia ritenuta relativamente più importante, tra le cause dell'espansione del fenomeno mafioso, dagli studenti del Centro-Nord: è indicata dal 21% dei rispondenti di questa area

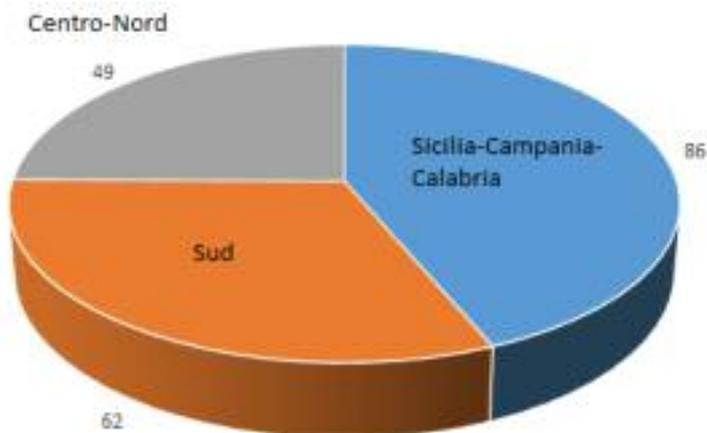
Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

(% risposte "molto" o "abbastanza")



Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?

(% risposte "molto" o "abbastanza")



a fronte del 14% del campione nel suo complesso. Questo dato trova conferma nella domanda relativa all'esistenza di un rapporto fra organizzazioni mafiose e immigrazione: il 53% del campione lo esclude, ma l'esito si ribalta se consideriamo le risposte degli studenti del Centro-Nord, infatti il 54% di essi risponde affermativamente. Risulta così evidente quanto la percezione del fenomeno sia fortemente influenzata non solo da diversi elementi di contesto, ma anche dalle rappresentazioni veicolate dal dibattito pubblico. Vediamo adesso quali sono – a parere dei rispondenti – i punti di forza più importanti della mafia, quelli che ne consentono la riproduzione nel tempo e nello spazio. L'opinione largamente maggioritaria è che le organizzazioni mafiose siano forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi (84%), ma anche perché si infiltrano nello Stato (81%), che a sua volta è considerato debole, in quanto non fa abbastanza per sconfiggerle (74%). In questa prospettiva, è opportuno esaminare anche cosa pensano gli studenti rispetto alle ragioni che possono spingere una persona a entrare nelle file di un'organizzazione criminale. La risposta che ottiene maggiore consenso (29%) riguarda il desiderio di facili guadagni, a cui seguono la mancanza di una cultura della legalità (17%), la famiglia di origine (16%), la mancanza di occupazione e il quartiere in cui si vive (entrambi 11%). A parere dei rispondenti, è dunque predominante una logica di convenienza, che però si intreccia anche con fattori culturali. La scelta di rivolgersi ai mafiosi è ancora più nettamente ricondotta a ragioni di convenienza (è ancora preponderante il desiderio di facili guadagni per oltre il 35%), ma sono segnalate in modo significativo anche situazioni di necessità, in particolare dettate dal bisogno di lavoro (31%). Complessivamente, la capacità di attrazione della mafia è dunque messa in relazione soprattutto a vantaggi di ordine economico. Non è peraltro casuale che per sconfiggere questo tipo di criminalità sia ritenuto prioritario, da un lato, che ciascuno si impegni a non sostenere l'economia mafiosa (40%), dall'altro, che

anche lo Stato colpisca la mafia innanzitutto nei suoi interessi economici (27%). Oltre che sul versante economico, in linea con quanto visto in precedenza, sarebbe anche necessario contrastare soprattutto la corruzione e il clientelismo (21%), come pure educare i giovani alla legalità (21%).

Gli studenti sono dunque consapevoli della rilevanza della dimensione economica che connota la criminalità organizzata: il 75% ritiene che la presenza mafiosa incida molto o abbastanza sull'economia della propria regione. Anche su questo aspetto emerge però una forte varianza territoriale: questa percentuale registra infatti l'86% nelle regioni di insediamento storico delle mafie, scende al 62% nelle altre regioni del Sud e al 49% in quelle centro-settentrionali. Di conseguenza, la presenza della mafia è considerata un ostacolo per la costruzione del proprio futuro dal 41% dei rispondenti di Sicilia, Calabria e Campania, dal 37% da quelli delle altre regioni meridionali e dal 26% da quelli delle regioni del Centro-Nord. Insomma, questo tipo di criminalità è più preoccupante per gli studenti siciliani, calabresi e campani, anche se questi ultimi si mostrano meno pessimisti dei compagni delle altre regioni per quanto riguarda l'esito della lotta alla mafia. Se nel complesso, infatti, quasi il 40% del campione ritiene che il fenomeno non potrà essere definitivamente sconfitto, tale percentuale risulta leggermente più bassa nelle regioni di insediamento tradizionale, dove si attesta al 38% a fronte di oltre il 42% registrato nelle altre aree del Paese.

In conclusione, i punti di forza delle mafie sono ricondotte dagli studenti interpellati a una molteplicità di fattori, tra i quali un peso preponderante è assegnato alle collusioni e complicità delle classi dirigenti e del ceto politico. Non stupisce quindi che oltre il 93% dei rispondenti, senza grandi differenze tra Sud e Nord, ritenga molto o abbastanza forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica. La mafia è peraltro ritenuta più forte dello Stato dal 48% degli studenti, un dato che però nasconde – anche in questo caso – un'interessante varianza territoriale: esso segna infatti il 45% nelle regioni di insediamento tradizionale, sale al 50% nelle altre regioni meridionali e raggiunge il 56% in quelle centro-settentrionali. Da questo punto di vista, la mafia è dunque considerata tanto più forte quanto più ci si allontana dalle aree di genesi storica e di più forte insediamento del fenomeno. Un dato solo apparentemente paradossale, probabilmente esito combinato di effetti diversi, tenendo conto che al Sud si registrano livelli più elevati di conoscenza e di consapevolezza del fenomeno, soprattutto tra le nuove generazioni, una maggiore mobilitazione dell'associazionismo antimafia e una incisiva azione di contrasto, in particolare in Sicilia.

Riconoscere i punti di forza della mafia può diventare controproducente se finisce per alimentare il mito della sua invincibilità, mentre è utile se permette di identificarne anche i nodi critici e i fattori di vulnerabilità, operazione indispensabile per predisporre efficaci interventi antimafia.



I legami con l'area grigia dello Stato sono la vera forza della mafia

Alberto Vannucci

La reale forza delle mafie, quella che maggiormente contribuisce alla loro comprovata capacità di resistere all'azione repressiva della magistratura, va cercata al di fuori del loro perimetro organizzativo. Risiede nel reticolo di legami che i mafiosi sono capaci di allacciare con l'accogliente universo della politica, dell'imprenditoria, delle professioni, laddove l'intimidazione cede il passo alla persuasione e alla connivenza, in quell'area grigia dove i contatti, le relazioni, gli scambi improntati alla reciprocità nella convenienza sono il naturale modo di agire dei protagonisti, consapevoli che questo vale anche a ridurre il rischio che alle loro condotte sia attribuibile una valenza penale, e tanto meno un disvalore sociale.

Queste dinamiche, rilevate dagli studiosi più attenti e osservabili ormai in ogni parte d'Italia, rendono il fenomeno mafioso sempre più difficile da intercettare con gli schemi interpretativi ricavabili dalle fattispecie del codice penale, nonostante i tentativi di adattamento legislativo, come la modifica dell'art. 416ter sullo scambio politico-mafioso. Ma la consapevolezza della loro rilevanza sembra ben radicata nelle giovani generazioni, a giudicare dalle risposte degli studenti. Si prenda la domanda su quali siano le attività illegali che rappresentano campanelli d'allarme della presenza mafiosa sul territorio (V-23). Dopo le attività criminali più tradizionali (spaccio di droga per il 46%, rapine per il 17%, estorsioni per il 7%), sono i segni del "degrado quotidiano" a inquietare di più gli intervistati (lavoro nero per il 15%, abusi edilizi per l'8%), e poi la pratica della corruzione, sia degli amministratori pubblici (9% delle risposte) che degli elettori (6%) tramite il voto di scambio e la compravendita del voto. E' infatti una "democrazia in svendita" quella che i soggetti criminali portatori di un considerevole potere d'acquisto – stante la loro capacità di riciclare i proventi delle altre attività illecite – piegano ai propri fini, esercitando a pieno il loro potere corruttivo e convertendo in una "merce" liquidata al migliore offerente l'esercizio di un potere pubblico che dovrebbe essere rivolto a tutelare interessi collettivi, specie quelli delle classi più deboli.

Ed infatti nella domanda successiva, relativa alle cause di diffusione del fenomeno mafioso, il cerchio si chiude. La corruzione non è soltanto un sintomo, ma anche la principale causa riconosciuta dagli intervistati della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali (V-24), e dunque fattore capace così di alimentare una pericolosa spirale: per il 66 per cento il pagamento di tangenti alla classe politica locale, e dunque la corruttibilità della politica, spiega la facilità di penetrazione delle mafie in un tessuto politico e amministrativo tutt'altro che impermeabile, al contrario profondamente innervato di connivenze e illegalità diffuse. La corruzione è una naturale calamita che attira i mafiosi, e una volta accolti li fa "sentire a casa", fornendo loro strumenti di

Cosa permette alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere? (max 3 risposte)



controllo delle attività economiche più lucrose del territorio. Anche l'esigenza di riciclaggio del denaro sporco (31%) e la mancanza di senso civico (20%) hanno il loro peso, così come i flussi migratori (14%) e la sottovalutazione delle forze dell'ordine (18%), ma nella reciproca convenienza dello scambio occulto tra "colletti bianchi" e i criminali mafiosi, che ha già trovato conferma da tante inchieste in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria, Veneto, Umbria, risiede la loro "capacità di viaggiare".

Non solo di muoversi, ma anche di mettere radici: alla domanda su cosa permetta alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere (V-25), ben il 57% delle risposte punta il dito sulla corruzione della classe dirigente, il 23% sul persistente clientelismo: ancora una volta, corruzione e criminalità organizzata sono correttamente percepite come due facce della medesima medaglia – una medaglia d'infamia, naturalmente. Pesano anche altri fattori, certamente: di natura economica, come la mancanza di opportunità lavorative (28%) e il basso livello di sviluppo (14%); o di ordine culturale, come la mentalità dei cittadini (41%), la poca fiducia nelle istituzioni (28%) e la mancanza di coraggio dei cittadini (24%). Le risposte alla domanda sulla forza del rapporto mafia politica (V-26) riaffermano questo punto con la forza di un plebiscito: per il 94% degli intervistati il rapporto è molto (48%) o abbastanza forte (46%), solo per il 4% appena debole o inesistente. Il quadro che emerge dalle interviste è dunque chiaro e coerente, pienamente in linea con quello che è emerso da recenti vicende giudiziarie, nonché dalla ricerca scientifica.

Progetto educativo: una rete di scuole contro l'oppressione mafiosa

Davide Mancuso

Per il decimo anno consecutivo il Centro Pio La Torre ha promosso il Progetto Educativo Antimafia, rivolto agli studenti dell'ultimo triennio della scuola media superiore. Iniziative, incontri, dibattiti che hanno coinvolto migliaia di studenti in tutta Italia. Lo scopo principale era quello di diffondere l'informazione critica sul nodo storico del rapporto mafia, affari, politica. Quello del questionario, qui illustrato e commentato e di cui nelle pagine a fianco potete leggere i risultati completi, è solo uno degli aspetti su cui si sono concentrate le attività. Un lavoro possibile grazie alla collaborazione sempre attiva dei docenti e dei dirigenti scolastici che permettono, anno dopo anno, di perfezionare e arricchire proficuamente il lavoro.

Di seguito tutti gli istituti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia 2015-16:

Sicilia

Agrigento:

Istituto Professionale "Gallo", *Agrigento*; Liceo scientifico statale "G.B. Hodierna", *Palma di Montechiaro*; ITCG "G.Galilei", *Canicattì*; Istituto Magistrale "F. Crispi", *Ribera*; IPIA "E.Fermi", *Aragona*

Caltanissetta:

Liceo classico "R.Settimo", *Caltanissetta*; I.I.S. "Manzoni-Juvara", *Caltanissetta*; Liceo "Juvara", *San Cataldo*; ISIS "Rosario Pasqualino Vassallo", *Riesi*; Itas "Luigi Russo", *Caltanissetta*; Liceo scientifico "Volta", *Caltanissetta*; IISS "Majorana", *Gela*

Catania:

Istituto Statale "Regina Elena", *Acireale*

Enna:

Liceo classico e scientifico "Cascino", *Piazza Armerina*; IIS Leonardo Da Vinci, *Piazza Armerina*; Istituto di Istruzione Superiore "A. Volta", *Enna*

Messina:

ISIS "E.Fermi", *S.Agata di Militello*; Liceo "A.Manzoni", *Mistretta*; ITCG "Tomasi di Lampedusa", *S.Agata Militello*; ITC "Florena", *Santo Stefano di Camastra*; ITCG "Leonardo da Vinci", *Milazzo (Me)*; ITCGT "Enrico Fermi", *Barcellona P.G.*, Liceo classico "V.Emanuele III", *Patti*; Istituto tecnico statale commerciale e per il turismo "Salvatore Pugliatti", *Taormina*

Palermo:

C.E.I. (Centro educativo ignaziano), *Palermo*; Ipssar "Borsellino",

Palermo; Ipssar "Cascino", *Palermo*; Ipssar "Piazza", *Palermo*; IPS per il Commercio "Einaudi", *Palermo*; Istituto magistrale "Regina Margherita", *Palermo*; Istituto statale d'arte "V.Ragusa e O.Kyohara", *Palermo*; Istituto Tecnico Statale per il Turismo "Marco Polo", *Palermo*; I.T.C. "Crispi", *Palermo*; Liceo scientifico "Galileo Galilei", *Palermo*; I.T.C. "Don Luigi Sturzo", *Bagheria*; I.T.C. "F.Ferrara", *Palermo*; I.T.N. Gioeni Trabia, *Palermo*; Liceo classico "G. Garibaldi", *Palermo*; Istituto Tecnico "Vittorio Emanuele III", *Palermo*; Liceo artistico "E.Catalano", *Palermo*; Liceo classico "Meli", *Palermo*; Liceo classico "Francesco Scaduto", *Bagheria*; Liceo classico "V.Emanuele II", *Palermo*; ITET "Pio La Torre", *Palermo*; ITG "Parlatore", *Palermo*; Liceo scientifico "Einstein", *Palermo*; Liceo scientifico "D'Alessandro", *Bagheria*; IIS "Don G.Colletto", *Corleone*; IISS "Stenio", *Termini Imerese*; ITCG "Jacopo del Duca", *Cefalù*; Liceo Scientifico "Savarino", *Partinico*; Liceo "Failla Tedaldi", *Castelbuono*; Magistrale "P. Domina", *Petralia Sottana*; Istituto Statale "G.Salerno", *Gangi*; Liceo artistico "Guttuso", *Bagheria*; IS Mursia, *Carini*

Ragusa:

Istituto "Carducci", *Comiso*, Liceo psicopedagogico "V. Verga", *Modica*, Liceo Scientifico "Fermi", *Ragusa*, I.T.C.G "E.Fermi", *Vittoria*; Liceo "G.Mazzini", *Vittoria*;

Siracusa:

Istituto "Majorana", *Avola*, IPTC "Archimede", *Rosolini*; Istituto "M.Raeli", *Noto*; Istituto "Moncada", *Lentini*; Liceo Classico "Megara", *Augusta*

Trapani:

Istituto tecnico "Caruso", *Alcamo*, Liceo classico "Pantaleo", *Castelvetrano*, I.T.C. "G.Garibaldi", *Marsala*; Liceo scientifico "P.Ruggieri", *Marsala*; Liceo classico "Giovanni XXIII", *Marsala*

Italia



PROGETTO
educativo
ANTIMAFIA
duemilaquindici duemilasedici

**Basilicata:**

Liceo Scientifico "Pier Paolo Pasolini", *Potenza*

Calabria:

IS "G.F. Gemelli Careri", *Taurianova (RC)*; Liceo "Mazzini", *Locri (Rc)*

Campania:

Liceo scientifico "G. Rummo", *Benevento*; Liceo Scientifico "Elio Vittorini", *Napoli*; Istituto tecnico "F.Morano Caivano", *Napoli*; Istituto "Genovesi", *Napoli*; Istituto tecnico economico "Besta-Gloriosi", *Battipaglia*

Emilia Romagna:

IIS "A.F. Formiggini", *Sassuolo*; ITG "G.B. Aleotti", *Ferrara*

Lazio:

Istituto alberghiero "Marco Gavio Apicio", *Anzio (Rm)*; Istituto "Sacro Cuore", *Roma*; ITC "Vittorio Bachelet", *Roma*

Liguria:

IIS "G.Falcone", *Loano (Sv)*; Liceo Artistico Statale Imperia, *Imperia*; ITN "A.Doria", *Imperia*; Liceo classico "S. Giuseppe Calasanzi", *Carcare (Savona)*

Lombardia:

IIS "Carlo Alberto Dalla Chiesa", *Sesto Calende (Va)*; IISS "Enrico Mattei", *Rho (Mi)*; IIS "Blaise Pascal", *Monerbio (Brescia)*; Istituto alberghiero "G. Greggiati", *Poggio Rusco (Mantova)*; IIS "L.Da Vinci", *Carate Brianza*

Piemonte:

Istituto tecnico economico per il turismo "Carlo Ignazio Giulio", *Torino*; Liceo "Cavalieri", *Verbania*

Puglia:

ITT "Modesto Panetti", *Bari*; IISS "N.Moccia", *Nardò*; ITC "C.Agostinelli", *Ceglie Messapica (Br)*; IIS "Copertino", *Lecce*; ITES "Angelo Fraccacreta", *Foggia*; IISS "Caramia Gigante", *Locorotondo (Bari)*; Ite e Liceo linguistico "D. Romanazzi", *Bari*; Liceo Scientifico "Federico II di Svevia" *Altamura (Bari)*; Liceo scientifico statale "Francesco Ribezzo", *Francavilla Fontana (Brindisi)*; Liceo linguistico e scientifico "O. Tedone", *Ruvo di Puglia*

Sardegna:

ITC "S.Satta", *Biscoltai (Nuoro)*

Toscana:

Liceo classico-scientifico "XXV aprile", *Pontedera (Pi)*; Ipsia "G.Benelli", *Pesaro*

Umbria:

I.T.C.G.I.S "Ciuffelli Einaudi", *Todi (PG)*

Veneto:

IISS "Enrico De Nicola", *Piove di Sacco (Padova)*, Istituto Agrario Parolini, *Vicenza*; Liceo Ginnasio statale "G. B. Brocchi", *Bassano del Grappa, Vicenza*; IIS "De Amicis", *Rovigo*.



Il questionario utilizzato per l'indagine

Progetto educativo antimafia

“L'impegno e il sacrificio di una generazione contro la mafia, per la modernizzazione della Sicilia, per lo sviluppo e la democrazia della nostra Repubblica, per la pace e i diritti di cittadinanza”

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola.....

V2) Comune.....

V3) Provincia.....

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso: M F

V5) Et :.....

V6) Comune di residenza

V7) Provincia

V8) Regione

V9) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V12) Cosa   per te la mafia?

.....

.....

.....

.....

V13) Cosa   per te la legalit ?

.....

.....

.....

.....

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione? (Scegli una risposta)

32,59 %	Molto
50,37%	Abbastanza
15,21%	Poco
1,83%	Per nulla

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?

1,44%	Nulle	
29,42%	Scarse	64,09%
	Sufficienti	
5,05%	Ottime	

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia (max 2 risposte)

20,16%	A scuola con i compagni
62,65%	A scuola con i docenti
20,31%	Fuori dalla scuola con gli amici
29,32%	A casa con i miei familiari
6,64%	Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia?

Si 26,25%	No 68,08%	Scuola Elementare
Si 56,81%	No 38,24%	Scuola Media Inferiore
Si 68,00%	No 27,04%	Scuola Secondaria Superiore

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a due risposte)

44,77%	No, mai/raramente
55,23%	Sì, spesso

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

Cosa permette alla mafia di esistere?

46,11% Giornali
4,66% Radio
50,52% Televisione
20,90% Cinema
28,68% Libri
33,58% Internet
2,48% Nessuno

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

52,45% Sì
47,55% No

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

0,84% Come qualcosa che può aiutare a risolvere i problemi
2,53% Come qualcosa con cui convivere perché la mafia non si può eliminare
10,05% Come qualcosa da evitare con attenzione
3,76% Come qualcosa da cui difendersi
4,85% Come qualcosa da disprezzare
0,94% Come qualcosa di normale, che fa parte della vita di tutti i giorni
26,70% Come qualcosa da combattere
1,63% Altro
0,84% Non So

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

16,05% Per Niente
32,64% Poco
29,72% Abbastanza
10,45% Molto
11,14% Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città. (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

45,86% Spaccio di droga
16,99% Rapine
3,67% Tratta di immigrati
0,79% Pedopornografia
3,07% Gioco d'azzardo illecito
5,94% Prostituzione
6,54% Racket delle estorsioni
4,16% Contraffazione (mercato delle false griffe)

3,02% Usura
14,81% Lavoro nero
8,67% Corruzione dei pubblici dipendenti
6,24% Scambio di voti
4,75% Discariche abusive e attività criminali connesse ai rifiuti
8,37% Abusi edilizi e urbanistici
2,63% Altro

V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (fino ad un max di due risposte)

6,14% La globalizzazione
14,07% L'immigrazione
66,12% La corruzione della classe politica locale
17,63% La sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine
8,96% La repressione nelle regioni meridionali
30,61% La ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco
20,36% La mancanza di senso civico
3,67% Altro

V25) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli fino ad un massimo di tre risposte)

13,62% Il basso livello di sviluppo
30,46% Le scarse opportunità di lavoro
28,43% La poca fiducia nelle istituzioni
41,41% La mentalità dei cittadini
57,11% La corruzione della classe dirigente
34,37% La mancanza di coraggio dei cittadini
12,73% Il clientelismo
5,00% Altro
2,97% Non So

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra mafia e politica?

47,89% Molto forte
45,72% Abbastanza forte
3,32% Debole
0,99% Inesistente
2,08% Non so

V27) Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?

27,79% Molto
47,10% Abbastanza
15,01% Poco
3,07% Per niente
7,03% Non So

Come definisci i pentiti?

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Partecipare ad un concorso pubblico
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

- 36,75% Sì, molto
- 28,03% Sì, poco
- 18,47% No, per niente
- 16,74% Non so

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?

- 16,15% La famiglia d'origine
- 11,05% Il quartiere in cui vive
- 16,54% La mancanza di una cultura della legalità
- 11,34% La mancanza di occupazione
- 3,42% L'assenza delle istituzioni sul territorio
- 28,88% Il desiderio di facili guadagni
- 9,61% La ricerca del potere
- 3,02% Non so

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

- 35,41% Il desiderio di facili guadagni
- 30,56% Il bisogno di lavoro
- 8,92% La ricerca del potere
- 10,90% Il bisogno di protezione
- 8,52% La mancanza di una cultura della legalità
- 3,32% Altro
- 2,38% Non So

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

- 13,92% Lo Stato
- 48,04% La mafia
- 27,24% Sono ugualmente forti
- 10,80% Non So

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo (SI, NO, NON SO)

- A. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso
- C. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

- 6,24% Persone che non calcolano bene i rischi che corrono
- 4,95% Persone alla ricerca di notorietà
- 22,54% Persone che fanno il loro dovere
- 62,61% Persone che difendono la loro libertà
- 3,67% Non So

V35) Come definisci i pentiti:

- 3,02% Infiltrati che mirano a depistare le indagini
- 3,81% Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
- 9,01% Persone che temono per la propria vita
- 13,92% Persone che mirano ad una riduzione di pena
- 4,56% Persone che hanno riconosciuto la superiorità dello Stato
- 7,68% Persone che istituiscono un rapporto di scambio con lo Stato
- 45,12% Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere nelle istituzioni
- 12,88% Non So

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

- 15,35% Molto rilevante
- 44,28% Abbastanza rilevante
- 35,61% Poco rilevante
- 4,75% Per nulla rilevante

Quali iniziative lo Stato dovrebbe prendere per sconfiggere definitivamente la mafia?

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

- 30,06% Sì, molte
- 43,34% Poche
- 8,06% No, nessuna
- 20,06% Non So

V38) Esiste, secondo te, un rapporto tra mafia e immigrazione?

- 46,71% Sì
- 53,29% No

V39) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia? (risposta aperta)

V40) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

- 12,88% Potenziare il controllo del territorio
- 26,94% Colpire la mafia nei suoi interessi economici
- 20,55% Combattere la corruzione e/o il clientelismo
- 1,58% Aggiornare la sua legislazione
- 7,13% Selezionare con più attenzione la sua classe politica
- 20,55% Educare i giovani alla legalità
- 2,87% Inasprire le pene
- 0,64% Favorire i fenomeni di collaborazione
- 3,37% Incrementare l'occupazione al Sud
- 3,86% Non So

V41) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

- 20,65% Non essere omertosi
- 40,37% Non sostenere l'economia mafiosa (per esempio, non acquistando droghe, non acquistando merce contraffatta, ecc.)
- 4,66% Ricordare attivamente le vittime di mafia
- 20,60% Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
- 6,84% Il singolo non può fare nulla
- 3,12% Non è un mio problema
- 3,76% Non So

V42) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

- 50,42% Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
- 25,61% Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
- 8,42% Una persona raccomandata può essere una persona valida
- 12,09% Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
- 3,47% Altro

V43) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti (massimo due risposte)

- 68,35% Evadere le tasse
- 39,03% Non rispettare l'ambiente
- 40,52% Assumere lavoratori in nero
- 16,99% Non andare a votare

V44) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto:

- 69,29% Dedicarsi a chi ha bisogno
- 34,13% Fare volontariato all'interno di un'associazione
- 33,58% Difendere l'ambiente
- 11,05% Fare politica
- 10,35% Partecipare ai comitati cittadini
- 3,71% Altro

V45) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

- A. Banchieri
- B. Giornalisti
- C. Impiegati pubblici
- D. Insegnanti
- E. Magistrati
- F. Parroci
- G. Politici locali
- H. Politici nazionali
- I. Poliziotti e carabinieri, finanziari
- L. Sindacalisti

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

(Per ogni risposta barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione: Molto d'accordo; Abbastanza d'accordo; Poco d'accordo; Per nulla d'accordo)

1. Gran parte della gente è degna di fiducia
2. Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3. La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4. Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede
5. Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

V47) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

- 31,50% Sì
- 39,57% No
- 28,93% Non So

DONACI IL
5 X mille
 centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2014 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 10.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione della nostra rivista online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

La rivista è disponibile sul sito www.piolatorre.it e viene stampata solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Realizzato con il contributo della Regione Sicilia e della Fondazione Sicilia



<https://www.facebook.com/centrostudipiolatorre>



@asudeuropa
 @Pio_LaTorre